

L'ORDINE NUOVO

Rassegna di politica e di cultura operaia



L'ORDINE NUOVO si propone di suscitare, nelle masse degli operai e contadini, un'avanguardia rivoluzionaria capace di creare lo Stato dei Consigli degli operai e contadini e di fondare le condizioni per l'avvento e la stabilità della Società Comunista : : : : :

*"Proletari di tutti i paesi,
unitevi!"*

ABBONAMENTO:
In Italia:
Un anno (ordinario) L. 10 —
" (sostenitore) " 20 —
Dal 1. marzo al 31 dicembre " 8 —
Estero, il doppio.
Esce il 1° e il 15 di ogni mese

TERZA SERIE - ANNO I. - N. 34 - 1-15 APRILE 1924.

Un numero: Cent. 40 — Conto corr. con la Posta.

Il programma de "L'Ordine Nuovo,"

Incominciamo con una constatazione materiale: — i primi due numeri già usciti dell'*Ordine Nuovo* hanno avuto una diffusione (— una diffusione *effettiva* —) che è stata superiore alla più alta diffusione raggiunta negli anni 1919-1920. Parecchie conseguenze potrebbero tirarsi da questa constatazione. Ne accenniamo due sole: — 1) che una rassegna del tipo dell'*Ordine Nuovo* rappresenta una necessità fortemente sentita dalla massa rivoluzionaria italiana nella situazione attuale — 2) che è possibile assicurare all'*Ordine Nuovo* le condizioni di una vita finanziariamente autonoma dal bilancio generale del nostro Partito: occorre solo perciò organizzare il consenso che si è verificato spontaneamente, organizzarlo perchè esso abbia il modo di continuare a manifestarsi anche se la reazione, come è probabile, voglia intervenire per soffocarlo, per impedire ogni collegamento tra l'*Ordine Nuovo* e i suoi lettori o addirittura per non permetterci che la rassegna a un certo punto sia più stampata in Italia.

La diffusione raggiunta dai primi due numeri non può che dipendere dalla posizione che l'*Ordine Nuovo* aveva assunto nei primi anni della sua pubblicazione e che consisteva essenzialmente in ciò: — 1) nell'aver saputo tradurre in linguaggio storico italiano i principali postulati della dottrina e della tattica dell'Internazionale Comunista. Negli anni 1919-20 ciò ha voluto dire la parola d'ordine dei Consigli di fabbrica e del controllo sulla produzione, cioè l'organizzazione di massa di tutti i produttori per l'espropriazione degli espropriatori, per la sostituzione del proletariato alla borghesia nel governo dell'industria e quindi, necessariamente, dello Stato. — 2) nell'aver sostenuto in seno al Partito Socialista, che allora voleva dire la maggioranza del proletariato, il programma integrale dell'Internazionale Comunista e non solo una qualche sua parte. Perciò, al Secondo Congresso Mondiale, il compagno Lenin disse che il gruppo dell'« Ordine Nuovo » era la sola tendenza del Partito Socialista che rappresentasse fedelmente l'Internazionale in Italia; perciò anche le tesi compilate dalla redazione dell'« Ordine Nuovo » e presentate al Consiglio Nazionale di Milano dell'aprile 1920 dalla Sezione di Torino, furono dal Secondo Congresso indicate esplicitamente come base della riorganizzazione rivoluzionaria in Italia.

Il nostro programma attuale deve riprodurre nella situazione oggi esistente in Italia, la posizione assunta negli anni 1919-20. Esso deve rispecchiare la situazione obiettiva odierna, con le possibilità che si offrono al proletariato per una azione autonoma, di classe indipendente; deve continuare, nei termini politici attuali, la tradizione di interprete fedele e integrale del programma dell'Internazionale Comunista. Il problema urgente, la parola d'ordine necessaria oggi è quella del governo operaio e contadino: si tratta di popolarizzarla, di adeguarla alle condizioni concrete italiane, di dimostrare come essa scaturisca da ogni episodio della nostra vita nazionale, come essa riasuma e contenga in sé tutte le rivendicazioni della molteplicità di partiti e di tendenze in cui il fascismo ha disgregato la volontà politica della classe operaia ma specialmente delle masse contadine. Ciò naturalmente non significa che noi si debba trascurare le questioni più propriamente operaie e industriali, tutt'altro. L'esperienza, anche in Italia, ha dimostrato quale importanza, nel periodo attuale, abbiano assunto le organizzazioni di fabbrica; dalla cellula di partito fino alla Commissione Interna, alla rappresentanza di tutta la massa. Crediamo, per esempio, che oggi non esista neppure un riformista che voglia sostenere che nelle elezioni di fabbrica hanno diritto al voto solo gli organizzati; chiunque ricordi le lotte che fu necessario condurre intorno a questo punto, ha un elemento per misurare il progresso che l'esperienza ha costretto anche i riformisti a fare. Tutti i problemi dell'organizzazione di fabbrica saranno dunque da noi rimessi in discussione, perchè solo attraverso una potente organizzazione del proletariato, raggiunta con tutti i sistemi possibili in regime di reazione, la campagna per il governo operaio e contadino può non trasformarsi in una ripetizione dell'... occupazione delle fabbriche.

Nell'articolo « Contro il pessimismo » pubblicato nel numero scorso abbiamo accennato alla linea che il nostro Partito deve tenere nei suoi rapporti coll'Internazionale Comunista. Quell'articolo non fu l'espressione di un solo individuo, ma il risultato di tutto un lavoro di affiatamento e di scambio di opinioni tra i vecchi redattori e amici dell'« Ordine Nuovo »; prima di essere un inizio fu dunque la risultante del pensiero di un gruppo

di compagni, ai quali non si può negare certamente di conoscere per esperienza diretta e per lunga consuetudine di lavoro attivo i bisogni del nostro movimento. L'articolo ha suscitato qualche reazione che non ci ha meravigliato, perchè è ineluttabile che tre anni di terrorismo e quindi di assenza di grandi discussioni abbiano creato, anche fra ottimi compagni, un certo spirito settario di frazione. Questa constatazione potrebbe dar luogo a tutta una serie di conseguenze: la più importante ci pare quella della necessità di tutto un lavoro per far raggiungere alle masse del nostro partito un livello politico uguale a quello raggiunto dai più grandi partiti dell'Internazionale. Noi siamo oggi, relativamente, per le condizioni create dal terrore bianco, un piccolo partito; ma dobbiamo considerare la nostra attuale organizzazione, date le condizioni in cui vive e si sviluppa, come l'elemento destinato a inquadrare un grande partito di massa. Da questo punto di vista dobbiamo vedere tutti i nostri problemi e giudicare anche i singoli compagni. Si paragona spesso il periodo fascista al periodo della guerra. Ebbene: una delle debolezze del Partito Socialista fu quella di non aver curato durante la guerra il nucleo di 20-25.000 socialisti rimasti fedeli, di non averlo considerato come l'elemento organizzatore della grande massa che sarebbe affluita dopo l'armistizio. Così avvenne che nel 1919-20 questo nucleo fu sommerso dal fiotto dei nuovi elementi e fu sommersa insieme la pratica organizzativa, l'esperienza acquistata dalla classe operaia negli anni più neri e duri. Noi saremmo dei criminali se cedessimo nello stesso errore. Ognuno dei membri attuali del Partito, per la selezione che è avvenuta, per la forza di sacrificio che è stata dimostrata, ci deve essere personalmente caro, deve essere dal Centro responsabile aiutato a migliorarsi, a trarre dalle esperienze attraversate tutti gli insegnamenti e tutte le indicazioni che comportano. In questo senso « l'Ordine Nuovo » si propone di compiere una speciale funzione nel quadro generale dell'attività di Partito.

Occorre dunque organizzare il consenso che si è già manifestato. È questo il compito specialmente dei vecchi amici e abbonati dell'« Ordine Nuovo ». Abbiamo detto che occorrerà raccogliere in sei mesi 50.000 lire, somma necessaria per

garantire la vita indipendente della rassegna. A questo scopo è necessario si determini un movimento di 500 compagni, ognuno dei quali si proponga seriamente di raccogliere 100 lire in sei mesi nella cerchia dei suoi amici e conoscenti. Noi terremo una lista esatta di questi elementi che vogliono collaborare alla nostra attività: essi saranno come i nostri fiduciari. La raccolta delle sottoscrizioni può essere composta così: 1° sottoscrizioni spicciole, di pochi soldi o di molte lire; 2° abbonamenti sostenitori; 3° quote per sostenere le spese iniziali di un corso per corrispondenza di organizzatori e propagandisti del partito: queste quote non potranno essere inferiori alle 10 lire e daranno diritto ad avere un numero di lezioni che sarà determinato dalle spese complessive di stampa e di porto.

Crediamo di potere, attraverso questo meccanismo, ricreare un apparecchio che sostituisca quello esistente nel 1919-20 in regime di libertà e attraverso cui « l'Ordine Nuovo » si manteneva strettamente a contatto con le masse nelle fabbriche e nei circoli operai. Il corso per corrispondenza deve diventare la prima fase di un movimento per la creazione di piccole scuole di partito, atte a creare degli organizzatori e dei propagandisti bolscevichi, non massimalisti, che abbiano cioè cervello oltre polmoni e gola. Perciò ci terremo sempre in corrispondenza epistolare coi migliori compagni, per comunicare loro le esperienze che in questo campo sono state fatte in Russia e negli altri paesi, per indirizzarli, per consigliare i libri da leggere e i metodi da applicare. Crediamo che in questo senso molto debbano lavorare specialmente i compagni emigrati: dovunque esiste all'estero un gruppo di 10 compagni deve sorgere una scuola di Partito: gli elementi più anziani e più pratici devono essere gli istruttori di queste scuole, far partecipi i più giovani della loro esperienza, contribuire a elevare il livello politico della massa. Certo non è con questi mezzi pedagogici che può essere risolto il grande problema storico della emancipazione spirituale della classe operaia: ma non è la risoluzione utopistica di questo problema che noi ci proponiamo. Il nostro compito si limita al Partito, costituito di elementi che già, per il solo fatto di aver aderito al Partito, hanno dimostrato di aver raggiunto un notevole grado di emancipazione spirituale: il nostro compito è quello di migliorare i nostri quadri, di renderli idonei ad affrontare le prossime lotte. Praticamente queste si presenteranno anche in questi termini: la classe operaia, resa prudente dalla reazione sanguinosa, per un certo tempo diffiderà nel suo complesso degli elementi rivoluzionari, vorrà vederli al lavoro pratico, vorrà saggiarne la serietà e la competenza. Dobbiamo metterci in grado di battere anche su questo terreno i riformisti, che indubbiamente sono il Partito che ha oggi i quadri migliori e più numerosi. Se non cercheremo di ottenere ciò, non faremo mai molti passi in avanti. I vecchi amici dell'« Ordine Nuovo », specialmente quelli che hanno lavorato a Torino negli anni 1919-20 com-

prendono bene tutta l'importanza di questo problema, perchè ricordano come a Torino si sia riusciti a eliminare i riformisti dalle posizioni organizzative solo a mano a mano che dal movimento dei Consigli di fabbrica si formavano dei compagni operai capaci di lavoro pratico e non solamente di gridare: Viva la Rivoluzione! Ricordano anche come nel 1921 non sia stato possibile togliere agli opportunisti alcune posizioni importanti come Alessandria, Biella, Vercelli, perchè noi non avevamo elementi organizzativi all'altezza dei compiti; le nostre maggioranze in questi centri si sono disperse per la nostra debolezza organizzativa. Viceversa: in qualche centro, per esempio a Venezia, bastò un solo elemento capace, per farci conquistare la maggioranza dopo un solerte lavoro di propaganda e di organizzazione delle cellule di fabbrica e di sindacato. L'esperienza di tutti i paesi dimostrò questa verità; che le situazioni più favorevoli possono capovolgersi per la debolezza dei quadri del Partito rivoluzionario: le parole d'ordine servono solo per far entrare in movimento e dare l'indirizzo generale alle grandi masse; guai però se il partito responsabile non ha pensato alla organizzazione pratica di esse, a creare una struttura che le disciplini e le renda permanentemente potenti: l'occupazione delle fabbriche ci ha insegnato molte cose in questo senso.

Per aiutare le scuole di Partito nel loro lavoro ci proponiamo di pubblicare tutta una serie di opuscoli e qualche libro. Tra gli opuscoli indichiamo: 1° delle trattazioni elementari del marxismo; 2° una esposizione della parola d'ordine del governo operaio e contadino applicata all'Italia; 3° un manualetto del propagandista, che contenga i dati più essenziali sulla vita economica e politica italiana, sui partiti politici italiani, ecc., i materiali indispensabili cioè per la propaganda spicciola fatta alla lettura in comune dei giornali borghesi. Vorremmo fare una edizione italiana del *Manifesto dei Comunisti* con le note del compagno D. Riasanof: nel loro complesso queste note sono una trattazione completa in forma popolare delle nostre dottrine. Vorremmo anche stampare una Antologia del materialismo storico, cioè una raccolta dei brani più significativi di Marx ed Engels che diano un quadro d'insieme delle opere di questi due nostri grandi maestri.

I risultati finora ottenuti autorizzano a sperare che si potrà continuare con sicurezza e con successo. Al lavoro dunque: i nostri migliori compagni devono persuadersi che si tratta anche di una affermazione politica, di una manifestazione della vitalità e della capacità di sviluppo del nostro movimento, di una dimostrazione, quindi, antifascista e rivoluzionaria.

Per la Redazione dell'« Ordine Nuovo »,
ANTONIO GRAMSCI

Tutte le corrispondenze e le sottoscrizioni devono essere inviate all'« Ordine Nuovo » attraverso l'organizzazione del Partito, per la continuità e il controllo. I compagni emigrati di buona volontà sono pregati di mettersi in contatto con noi al più presto e di inviarci indicazioni e suggerimenti pratici.

Per « L'ORDINE NUOVO »

LONDRA. — Lilla Florindo, abbonandosi, augura pieno successo in questi momenti difficilissimi.	L. 16.—
GENOVA. — Alfredo Quaglino, primo versamento per alimentare la sottoscrizione della rivista	» 50.—
VOLPEDO. — Quattro compagni con fede immutata	» 6.—
OZIERI. — Nurra Giovanni, abbonandosi alla rivista	» 1.—
AREZZO. — Ghini Giovanni	» 5.—
MOSCA. — Abbonandosi manda questo primo contributo	» 16.—
FAYETTEVILLE. — (U. S. A.). A. Rossi felicissimo di veder risorgere il glorioso O. N. si abbona e contribuisce alla sottoscrizione con lire	» 15.40
ODESSA. — Buticchi	» 32.—
SCHEDA n. 6. — Ruggero Grieco 5, Nicolina Bonotto 2, Globo 5, La bestia feroce 5, Amadeo Boniga 5, Guiseppe 5, Lola 5	» 45.—
SCHEDA n. 7. — Guarnieri Menotti 5, Perini Giacomo 2, N. N. 1, Antonio Montisani 5, Domenico 2, G. Francesco 2, S. Vincenzo 2, Settimio 2, Tramontani 2, A. Fernando 2, Anselmo 1, Omaggi Enrico 2, Zepolini Pasquale 2, Giannotti Pietro 3, Guidotti Vittorio 1, B. F. 2, A. Tasca 5, E. A. 1, Batani Umberto 1, Angelini Ruggero 1, Alfieri Cristofano 1, Gersani Benvenuto 1, Perini Alfredo 1, Teoti Assunto 1	» 48.—
SCHEDA n. 9. — Testa Vincenzo 5, Bonini Sirio 1, Guerra Pietro 5, Gustavo Mersò 5, Bonin Maddalena 1, Bonin Margherita 1, Tulini Gino 2, Salvetti Egidio 1, Prandi Rita Montagnana 5, Franschini 1, Procario Fortunata 2.50, Giandi Marco 1, Cervini Antonio 1, Giuseppina Fabbri 2, Pietro 10, Riccardo Bertoli 1, Vizelitovin Settimio 5, Zaminelli 2	» 52.50
SCHEDA n. 10. — Picconi Gaspero 3, Agreman Pietro 2, Bonabini Domenico 7, Bibolotti Adalino 5, Bucchi Augusto 5, Velini Ferdinando 1, Terzani Giuliano 2, Grandi Ferdinando 4, Nocerito Salvatore 5, Nocerito Giovanni 3, Bibolotti Giuseppe 5	» 42.—
SCHEDA n. 45. — Colasanti Augusto 2, Peruzzi Ettore 2, Minanesi Umberto 2, Palmiro Togliatti 5, Mazzarini Errico 1, Norrelli Augusto 2, Statin Serio 2, Ruffinelli Anso 2, Gigliani Giuseppe 2, Isi Lazzero 2, Massotti Tullio 1, A. Franchini 2.50, Miguera Romeo 3, De Vita Trento 2, Murro 2, Bologni Giuseppe 2, Ceccarelli Giuseppe 2, Gianni Davide 2, Carfagna Basilio 2, Pannazzi Carlo 2, Paradisi Guido 2, Santini Iia 2, Lattanzi Raffaele 2, Falconi Romolo 2, Codilupi Amedeo 2, Camilla Ravera 5, Lattanzi Primo 2, Codilupi Umberto 5, N. N. 13, N. N. 45.50, lira	» 69.50
LYON (Francia). — A mezzo Sesto Gruppo Italiano di Lavoro (fra iscritti alla Sflc) all'Ordine Nuovo, affinché possa raggiungere le 50.000 lire. Giulio Moro Fr. 10, Bertelli Mario 5, Chabert 1, Bussières 1, Sonzi 1, Perroy 1, Miller 1, Sollier 1, Gouvès 1, Doctor Grammelemant 5, Daudet 4.50, Ribart 1, Zehol 1, Ravoni 2, N. N. 2, Gallo 1, Rustici 2, Merlo 2, Ossello 1, G. G. 2, Vignenti 2, Prossuti 2, Neri Carlo 2, Elena e Domenico Bianchi 20, Briga 2, Leopieri 1, Leonieri 2, Rivani 1, Cutica 1, Vannini 1, Bellièvre 5, Jetti 1, Tarchiani 2, Antonio 1, Francesco 1, X. X. 2, Ivaldi 3, Luis 2, Coroner 1, Jalagni 1, Campi 1, Radicchi 1, Rovero 1, Lacachon Mario 2, Jaretto Michele 5, Sorlaus 3, Boero 1, Siorre 2, Riberti 1, Della Cignola 1, Oisobari Ottorino 2, Schizzer 1, Gattinelli 1, Abre Anzelo 1, Giannoni Alfredo 1, Calate 1, Fijterri 1, Martinon 1, Ottimio 1, Lasta 1, Gorgnotti 1, 26 2, Demaria 1, Fortunato 1, Rinaldi 2, Barrè 2, Tibedo 2, Schianchi 1, Maloti 1, Chioni 2, Marchetti 2, Bonieri 1, Paffi Pluffr 2, Cuzzi Giacomo 2, Gonia 2, Fagotto 1, Secondo 2, Fabia 1, Davo 2, Didimo 2, N. N. 0.50, Totale fr. 162.50 in valuta italiana	» 219.—
VILANO. — I. I. 5, T. I. 1, e Luigi Ibero 5, M. O. 5, R. D. 5, A. G. 5, G. R. 5, G. D. 5, Trich 5, C. T. 2.50, Lavignano 2, Mimmo 4, Fra compagni 27, Fra compagni 4.45, Una compagna 0.40, Briciarelli 3, Mario sahstano Schia 2, Fra compagni 10, Luzzi 0.65	» 90.—

Totale L. 697.40

Lavoratori! leggete e diffondete

L'Unità

Quotidiano

degli operai e dei contadini

Le rivendite, che ancora non hanno confermato la richiesta del giornale, sono pregate di mandare conferma in questa settimana, altrimenti sospenderemo l'invio del n. 4.

Le copie invendute del n. 1 debbono essere TUTTE restituite alla nostra Amministrazione. Casella Postale 131 - Roma. Le copie non restituite saranno addebitate. Non concediamo resa.

Le elezioni del sei aprile

Le elezioni del 6 aprile ci offrono il modo di fare delle considerazioni interessanti sulla influenza del fascismo in Italia, sulla forza delle opposizioni, sui problemi del Partito comunista. Prima di tutto dobbiamo rilevare che la tattica dell'intervento, se pure non fosse segnata nelle Tesi tattiche della Internazionale Comunista e perciò — naturalmente — imposta alla applicazione di tutte le sezioni comuniste della Internazionale, mai come nella attuale situazione italiana essa avrebbe avuta una lampante giustificazione.

La polemica sull'astensione e contro l'astensione svoltesi tra comunisti e rifo-massimalisti non è stata imposta dal caso; essa ha rivestito ancora la fisionomia del contrasto fra concezioni sostanzialmente diverse. Su questa rassegna abbiamo fermata la contraddizione dei massimalisti, i quali predicavano l'astensione per inficiare la validità della consultazione del 6 aprile, mentre facevan mostra di accettare il concetto della impossibilità di un rovesciamento legale del fascismo. In realtà il massimalismo accedeva al punto di vista comune a tutte le opposizioni costituzionali e borghesi, e non aveva compreso le ragioni della tattica dei comunisti.

Importanti segnalazioni

Quale è stata la segnalazione più importante data dalle elezioni del 6 aprile, sia pure attraverso le illegalità di svolgimento che le hanno caratterizzate, anzi appunto per il significato che conviene dare a queste illegalità?

Un giornale « fiancheggiatore » del Mezzogiorno d'Italia, benché dopo di noi, faceva questa importante considerazione: nel Nord, nei grossi centri industriali del Nord, il fascismo è stato battuto, mentre esso ha stravinto nel Sud, dove il fascismo ha una organizzazione embrionale.

Non è senza importanza una simile constatazione. Il fascismo, sul terreno della legalizzazione, mostra il suo tallone d'Achille: ed è certo che i dirigenti del P.N.F. e gli uomini del Governo hanno dato una giusta valutazione a questo rilievo, donde ne verrà, a nostro avviso, la necessità di evitare la cosiddetta normalizzazione, o di normalizzare il prepotere del fascismo, il che non contribuirà egualmente all'assorbimento totale delle opposizioni costituzionali, democratiche, liberali, popolari, riformiste.

Prima delle elezioni i fascisti avevano detto: Se fossimo in minoranza terremmo egualmente il potere perché siamo i più forti. Dopo le elezioni, e nonostante il « plebiscito », di fronte alla analisi dei voti che i partiti della opposizione facevano attraverso la propria stampa, i fascisti hanno ripetuto: A che fare tante discussioni? Il potere lo abbiamo e lo teniamo. Venite a prenderlo. Nonostante essi uscissero da una « prova legale » sentivano la propria debolezza legale: tornavano a provocare gli avversari sul terreno della forza. Ecco perché i comunisti debbono propagandare tutt'e due queste necessità — quella dell'legalismo e quella della forza — e prepararvi le masse.

Gli operai del Nord hanno dato vasti consensi ai partiti proletari. Ma non era possibile attendersi dalle elezioni del 6 aprile una chiarificazione della tattica proletaria. Per chiarificare occorre discutere, e — meglio — agire, agitare problematizza nella grande massa. Ciò non fu possibile, o fu difficile. Comunque il processo avviene lentamente, e sta a noi trovare i mezzi per accelerarlo. Per questa ragione il massimalismo trovò ancora una buona massa elettorale; ma sarebbe difficile avere dall'elettore massimalista una risposta sufficiente alla domanda: *Che cosa intendi fare, quale è il programma del tuo partito?* Egli risponderebbe vagamente, e farebbe appello all'unità. Il massimalista è rimasto a bianciare alcune formule volgari, alcuni luoghi comuni di una tattica che sembra evidente e semplicissima, fra i quali quello che dice che *l'Unione fa la forza*.

Il riformismo dei turatiani, già avvantaggiatosi nel 1919 del concorso di ceti medi pacifisti, ha parzialmente ereditata la posizione della democrazia, e sarà sempre più spinto ad accogliere la bandiera dei cavallottiani, perdendo ogni carattere di partito proletario.

Il Partito popolare vede, come tutti i partiti di opposizione, diminuiti i suoi mandati al Parlamento e le sue falangi elettorali. Ma inevitabilmente esso è portato a spingersi più a sinistra, ad accentuare il suo antifascismo, perché i piccoli contadini che ne compongono la maggioranza sono colpiti dal fisco, e la reazione materiale del fascismo imperversa nelle campagne tuttora. In certo senso il Partito popolare si è liberato, attraverso le scissioni del 1923, degli elementi conservatori del cattolicesimo, di alcuni tra i più grossi feudatari, dei rappresentanti di grossi ceti agrari, ed ha chiarito la sua essenza di partito dei piccoli contadini, e della democrazia cristiana urbana.

I repubblicani escono rafforzati dall'ultima consultazione. Indubbiamente molti monarchici, specie ex combattenti, ritengono oggi che la monarchia ha mancato al patto statutario, con la lesione delle prerogative parlamentari. Questo fatto va segnalato per gli sviluppi dell'atteggiamento degli ex combattenti dei Gruppi dell'Italia Libera, sui quali l'orientamento repubblicano va sempre più delineandosi.

La sconfitta della democrazia e i comunisti

Escono debellate dai comizi del 6 le democrazie o — possiamo dire senz'altro e meglio — la democrazia. Per quanti non vedono i fatti politici con il nostro metodo, la democrazia avrebbe avuta la condanna al suo passato recente, alla sua condotta postbellica. In realtà in tutti i paesi il periodo democratico ha cominciato col fiorire del capitalismo, col massimo rafforzarsi della borghesia: il periodo apertosi con la guerra ha aperto la successione al capitalismo, il quale — perciò — ha dovuto difendersi con mezzi eccezionali, con mezzi non più rintracciabili nei testi dei principi immortali, ma nella organizzazione della forza armata. La borghesia democratica si è scissa: la grossa borghesia ha, naturalmente, fatta adesione al fascismo che aveva creato con l'aiuto di forti mezzi materiali, la piccola borghesia, rimasta ancora attaccata alle vecchie ideologie, non ha saputo trovare il modo di difendere questi dallo squadristo ed è dovuta soccombere.

Il risultato elettorale dei comunisti, se non è notevolissimo (e come sarebbe ciò potuto avvenire?) ha la sua importanza, riconosciuta da quasi tutti gli avversari. Infatti i comunisti, sia pure con l'apporto dei terzinternazionalisti, ma su una piattaforma decisamente rivoluzionaria sulla quale era inciso il programma della Terza Internazionale, ha mantenuto i contingenti del 1921, e ha visto accrescere il numero dei mandati. I comunisti hanno conquistato almeno un mandato in ciascuna delle 13 circoscrizioni ove fu presentata la lista. E perciò si può dire che la organizzazione comunista in Italia ha una diffusione in ogni regione, tanto nelle industriali del Nord, quanto nelle agrarie del Sud. Per completare la cronaca del 6 potremo dire che le indicazioni di preferenza fatte dal Comitato Centrale dell'Unità Proletaria furono in quasi tutte le circoscrizioni accettate dalla massa elettorale che, infatti, fece uscire dalle urne i nomi dei compagni che erano stati indicati per le preferenze. Due o tre eccezioni potrebbero trovare una spiegazione nella immaturità di aggruppamenti alleati, in talune zone, al nostro partito, immaturità più dei milifi responsabili che delle masse.

Necessità di lavoro

Ma dalla elencazione della cronaca balzano molte importanti necessità di lavoro per il nostro partito.

Un primo importante problema è quello della organizzazione comunista nel Sud d'Italia. La questione fu posta più volte, ma la sua soluzione forse fu tentata con mezzi incompleti, ed unilaterali. Ci sono due aspetti della questione da risolvere contemporaneamente: l'uno è organizzativo, l'altro è politico.

Il concetto organizzativo, in molta parte del Sud, è tuttora arretrato, nonostante le esperienze ed i progressi dell'ultimo decennio. Il lavoratore meridionale che, come quello delle colonie, è stato sfruttato e demoralizzato, non ha fiducia nelle cure dei partiti, è diffidente e scettico. Paga talvolta col sangue un'ora di passione politica: ma non resiste troppo alla organizzazione severa e disciplinata.

Occorre considerare che in molti paesi le organizzazioni sindacali furono e sono tuttora i circoli elettorali del tale o tal'altro capo influente della borghesia o di un suo rappresentante. In quante leghe di contadini del Sud non scintilla la bandiera tricolore tra il ritratto del re e quello del deputato democratico locale, del rappresentante degli interessi più conservatori dei latifondisti?

Questi circoli corporativi elettorali non hanno mai agitato questioni sindacali. Essi si possono considerare come circoli di ritrovo. Gli organizzati non pagano quote, non sono legati — attraverso un'organizzazione nazionale — con i loro compagni di altre regioni e degli stessi centri vicini verso i quali troppe volte esercitano forme incoscienti di crumireggio.

I primi movimenti collettivi del Sud nacquero, naturalmente, nelle zone a largo bracciantato, ove la coscienza di classe sorse quasi contemporaneamente a quella delle più profredite plaghe. Ma nella Basilicata, nella Calabria, in gran parte della Campania, in Sicilia, in Sardegna, esiste ancora diffidenza verso quanti proclamano la necessità della organizzazione autonoma.

Il secondo problema è politico. Bisogna portare le masse del Sud alle condizioni in cui si trovavano alla fine dell'agosto 1920 sfruttando — con la situazione economica in cui il contadino meridionale fu ricacciato — la spiccata tendenza antifascista delle popolazioni meridionali.

Altri problemi generali possono indicarsi: rafforzamento dei sindacati di classe, lavoro nelle officine e nelle aziende, chiarificazione — nei limiti possibili consentiti dalla situazione — delle posizioni dei partiti proletari, la quale non può dirsi sufficientemente avviata se si considerino i risultati elettorali.

Le votazioni avvenute nella sezione della F. I. O. M. torinese e quella avvenuta l'altro ieri al Congresso della F. I. O. M., se pur offrono motivo alle più acerbe nostre critiche contro i capi riformisti ed alle loro male arti, non possono farci beati di questa critica; ma debbono farci volgere lo sguardo ad altre serie ragioni che probabilmente non sono lontane da noi.

Sino a quando le più forti organizzazioni operaie non saranno conquistate dai comunisti, l'opera nostra non avrà nessun significato rivoluzionario, ma solo un insufficiente significato critico.

È uscito il 1° volumetto della collezione delle « Pagine Marxiste » edita dall'Amministrazione di Prometeo:

**A. BORDIGA
LENIN
nel cammino della Rivoluzione**

Elegante volumetto di 64 pagine con ritratto lire 1, per 10 copie lire 9, per 25 copie lire 22. Si avvertono i compagni che non si daranno corso alle richieste non accompagnate dal relativo importo.

Abbonatevi all'«Ordine Nuovo!»

Dato il numero esiguo di copie rimaste del primo numero, potremo inviarlo solamente ai primi abbonati.

Affrettatevi, quindi, ad inviare il prezzo di abbonamento!

Problemi di oggi e di domani

Da un vecchio abbonato e amico dell'Ordine Nuovo abbiamo ricevuto questa lettera:

« Mi pare che il nostro disaccordo sia specialmente di ordine cronologico: accetto una gran parte di ciò che lei mi scrive, ma come soluzione di problemi che si presenteranno dopo la caduta del fascismo: è utilissimo studiarli e prepararsi ad affrontarli; ma i problemi di oggi sono assai diversi. Parliamo di questo. Confermo la mia opinione che la classe operaia è completamente assente dalla vita politica; e non posso che concludere che il Partito Comunista, oggi, non può fare niente o quasi niente di positivo. La situazione somiglia, in modo impressionante, a quella del 1916-17; ed anche il mio stato d'animo, che lei mi dice comune agli altri amici che le scrivo. Le mie opinioni politiche sono immutate, peggio, mi ci sono irrigidite; proprio come mi ero irrigidito, fino al 1917, nel socialismo pacifista del 1914-15, da cui mi tolse la scoperta, fatta dopo Caporetto e la Rivoluzione russa di novembre, che i fucili erano precisamente in mano degli operai-soldati. Disgraziatamente, l'analogia non arriva fino a questo punto: ma come allora, pur rendendoci conto, ragionando, che la guerra doveva pur finire un giorno, tutti si « sentiva » che non sarebbe mai finita e non si vedeva come avrebbe potuto venire la pace — così è oggi per il fascismo. Mi ci vuol poco sforzo per accogliere la sua opinione che questo stato di cose non può durare e che gravi avvenimenti sono imminenti: è perfettamente logico, ma non lo si « sente », né si « vede ». — Non ci sarà la possibilità di un'azione politica operaia fino a che i problemi concreti che si presentano ad ogni operaio dovranno essere risolti individualmente e privatamente, come è oggi: c'è da salvare il posto, la paga, la casa e la famiglia; il Sindacato e il Partito non possono dare alcun aiuto, anzi, tutt'altro; si ottiene un po' di pace solo facendosi più piccoli possibile, polverizzandosi: si aumenta un po' la paga, lavorando molto o cercando dei lavori straordinari, facendo concorrenza agli altri operai, ecc.: la vera negazione del Partito e del Sindacato. La crisi economica si è ormai attenuata tanto che se ci fosse un minimo di libertà sindacale e di ordine pubblico, sarebbe possibile la ripresa delle organizzazioni, degli scioperi, ecc. (come, per es., in Inghilterra). La questione urgente, pregiudiziale a qualsiasi altra, è quella della « libertà » e dell'« ordine »: dopo verranno le altre, ma per ora non possono neppure interessare gli operai. Ora, un alleggerimento della pressione fascista, non credo possa essere ottenuto dal Partito Comunista: è il momento delle opposizioni democratiche e mi par necessario lasciarle fare e magari aiutarle. È necessario, prima di tutto, una « rivoluzione borghese », che permetterà poi lo svolgersi di una politica operaia. In sostanza mi sembra che, come durante la guerra, non ci sia altro da fare se non aspettare che passi. Vorrei sapere la sua opinione a questo proposito. Non mi sembra che la mia sia inconciliabile coll'esser comunista, sia pure indisciplinatamente: la funzione che attribuisco alle « sinistre » si svolgerà, credo, molto rapidamente, e non converrebbe certo al P. C. di comprometterci con esse, anche perché non porterebbe alcun contributo ad una campagna di tal genere. Ma mi pare che sia anche un errore il mettersi apertamente contro di esse e insistere troppo (come fa per es. l'Unità) nella derisione della « libertà » borghese: bella o brutta, è la cosa di cui più fortemente sentono oggi il bisogno gli operai ed è il presupposto di ogni conquista ulteriore. Proprio come durante la guerra il neutralismo non era certo una politica socialista: ma è certo stata la miglior politica, fra quelle possibili, per il Partito Socialista, perché era la più sentita dalle masse. Il P. C. non può, per la contraddizione, far la campagna per la libertà e contro la dittatura in genere: ma come mette un grave errore quando dà l'impressione di sabotare un'alleanza delle opposizioni, come ha fatto con la precipitosa dichiarazione di partecipazione alla lotta elettorale, quando gli altri partiti fingevano di minacciare l'astensione. La sua funzione è, per ora, quella della mosca cocchiera; perché, dopo, sarà necessario per un partito di masse, essersi distinto nella lotta contro il fascismo: ancora, come durante la guerra. E intanto sarà bene che, approfittando di quella esperienza, si prepari un programma concreto per dopo: allora certo sarà in primo piano la questione meridionale e quella dell'unità. Ma non oggi: la battaglia dei fascisti per avere nella lista Orlando e C. non credo abbia il significato da lei attribuito: può esser spiegata più semplicemente come un ovvio espediente elettorale, necessario per evitare un fiasco: questa spiegazione è anche più degna del Prefetto di Napoli e di Mussolini. Lei dice esattamente che il fascismo sta disgregando l'unità dello Stato e la questione è attuale e urgente: ma non credo sia del genere che lei dice, mi sembra più che una questione sociale, un problema di polizia. Il fatto sta che il fascismo paga i suoi aderenti, più che con denaro, con briciole di autorità dello Stato, col permesso di far prepotenze, per passatempo e per interesse privato: il rimedio si troverà in una polizia efficiente e indipendente dal *ras*, non importa poi se centralizzata o locale. Insomma si torna alla questione dell'ordine pubblico, non a quella territoriale.

Ho visto con commozione vera il primo numero dell'Ordine Nuovo. Io spero che, come già nel '19, saprà trovare la parola d'ordine che oggi manca e che occorre. Spero anche che saprà fare il processo al passato: ma non per determinare le colpe o i meriti degli individui o dei partiti, non per ripetere « io l'avevo detto »; soprattutto non il processo agli avversari, ma a sé stessi e ai propri compagni, che è più utile ed è il solo che renda utile l'esperienza; ci vuol certo molto coraggio per farsi una auto-autopsia, ma il vecchio Ordine Nuovo forse l'avrà. — S. ».

Elementi liquidatori

Sono contenuti in questa lettera tutti gli elementi necessari e sufficienti per liquidare una organizzazione rivoluzionaria come è e deve essere il nostro Partito. Eppure tale non è l'intenzione dell'amico S. il quale, quantunque non iscritto, quantunque viva ai margini del nostro movimento e della nostra propaganda, ha fede nel nostro Partito e lo ritiene il solo capace di risolvere permanentemente i problemi posti e la situazione creata dal fascismo. È puramente personale la posizione che nella lettera viene assunta? Non crediamo. Essa non può non essere la posizione di una larga cerchia di intellettuali, che negli anni 1919-20 simpatizzavano con la rivoluzione proletaria e che in seguito non hanno voluto prostituirsi al fascismo trionfante; essa è anche, incoincidentalmente, la posizione di una parte dello stesso proletariato, anche di compagni del Partito, che non hanno saputo resistere allo stitichio quotidiano degli avvenimenti reazionari, nello stato di isolamento e di dispersione loro creato dal terrore fascista: ciò appare da tutta una serie di fatti ed è confessato apertamente nella corrispondenza privata. L'amico S. non si tiene dal punto di vista di un partito organizzato: gli sfuggono perciò le sue conseguenze e le molte contraddizioni in cui cade e giunge quindi fino all'assurdo, mettendo così in chiaro egli stesso la debolezza e la falsità dei suoi ragionamenti.

S. crede che l'avvenire sarà del nostro Partito. Ma come potrebbe continuare ad esistere, come potrebbe svilupparsi il Partito Comunista come cioè potrebbe trovarsi in grado, dopo la caduta del fascismo, di dominare e guidare gli avvenimenti, se oggi si annientasse nell'atteggiamento di assoluta passività prospettato dallo stesso S.? La predestinazione non esiste per gli individui e tanto meno per i Partiti: esiste solo l'attività concreta, il lavoro ininterrotto, la continua adesione alla realtà storica in sviluppo, che danno agli individui e ai Partiti una posizione di preminenza, un ufficio di guida e di avanguardia. Il nostro partito è una frazione organizzata del proletariato e della massa contadina, delle classi che oggi sono oppresse e schiacciate dal fascismo; se il nostro partito non trovasse anche per oggi soluzioni autonome, proprie, dei problemi generali italiani, le classi che sono la sua base naturale si sposteranno nel loro complesso verso le correnti politiche che di tali problemi diano una qualsiasi soluzione che non sia quella fascista. Se ciò avvenisse, il fatto avrebbe un immenso significato storico: vorrebbe dire che l'attuale non è un periodo rivoluzionario socialista, ma che viviamo ancora in un'epoca di sviluppo borghese capitalistico, che non solo mancano le condizioni soggettive, di organizzazione, di preparazione politica, ma anche quelle oggettive, materiali per l'avvento del proletariato al potere. Allora veramente si porrebbe anche a noi il problema di assumere non una posizione autonoma rivoluzionaria, ma di semplice frazione radicale delle opposizioni costituzionali, chiamate dalla storia ad essere le realizzatrici della « rivoluzione borghese », di una tappa cioè, imprescindibile e inevitabile del processo che sboccherà nel socialismo. La situazione italiana autorizza forse a credere ciò? Lo stesso S. non lo crede, perché scrive che il compito delle opposizioni costituzionali sarà cronologicamente brevissimo, senza immediati sviluppi altro che per una rivoluzione proletaria. S. si riferisce al periodo della guerra, pone come esemplare l'atteggiamento del Partito Socialista durante la guerra. Quanto assurdo sia tale riferimento, e come esso dia torto al suo autore, appare subito, anche dopo una piccola e affrettata analisi. Il neutralismo socialista fu una tattica essenzialmente opportunistica, dettata dal tradizionale bisogno di tenere in equilibrio le tre tendenze di cui il partito si componeva, che indichiamo coi tre nomi di Turati, Lazzari, Bordiga, niente altro: essa non fu una linea politica stabilita dopo un esame delle circostanze e dei rapporti di forza esistenti in Italia nel 1914-15, essa risultò dalla concezione dell'« unità » del partito sopra tutto, anche sopra la rivoluzione « che è propria ancora del massimalismo. Che l'amico S. abbia, solo dopo la Rivoluzione di novembre e la rotta di Caporetto, fatta la scoperta che le armi erano nelle mani degli operai-soldati, dimostra solo come questa tattica opportunistica avesse lasciato all'oscuro le masse socialiste sulle discussioni che erano già avvenute a questo proposito nel campo internazionale. La sinistra di Zimmerwald aveva fin dal 1915 fatta questa « scoperta », che aveva determinato la tattica del Partito bolscevico russo: perciò alla rotta degli eserciti russi, dopo le offensive imposte al governo di Kerensky dall'Intesa, seguì la Rivoluzione proletaria, la trasformazione della guerra imperialista in guerra

civile; alla rotta di Caporetto seguì solo una mozione in cui ci si limitava a riaffermare l'opposizione parlamentare al governo e il rigetto dei crediti militari.

L'atteggiamento tenuto durante la guerra dal Partito Socialista Italiano illumina anche gli avvenimenti posteriori, fino al Congresso di Livorno, fino al Congresso Socialista di Roma e alla formazione del Partito Unitario. È la stessa tattica, in fondo, che si riveste di nuovi aspetti, per la nuova situazione: la stessa tattica di passività, di « neutralismo », dell'unità per la unità, del partito per il partito, della fede nella predestinazione del Partito Socialista a essere il partito dei lavoratori italiani. Quali risultati questo atteggiamento abbia oggi, quando esistono il Partito Unitario a destra e il Partito Comunista a sinistra, è chiaro anche per l'amico S.: crisi interne in permanenza, scissioni dopo scissioni, che non risolvono mai la situazione, perché la tendenza comunista rinasce continuamente e la destra, favorevole alla fusione con gli unitari, continuamente si rafforza.

Residui di vecchie ideologie

L'amico S. non è ancora riuscito a distruggere in sé tutti gli avanzi ideologici della sua formazione intellettuale democratico-liberale, cioè normativa e kantiana, non marxista e dialettica. (Che significato hanno le sue affermazioni che la classe operaia è « assente », che la situazione è contraria al Sindacato e al partito, che la violenza fascista è un problema di « ordine », cioè di « polizia » e non un problema sociale?)

La situazione italiana è certamente complicata e contraddittoria, ma non tanto che non si possano già cogliere in essa delle marcate linee unitarie di sviluppo. Il proletariato, cioè la classe rivoluzionaria per eccellenza, è la minoranza del popolo lavoratore oppresso e sfruttato dal capitalismo ed è accentrato prevalentemente in una sola zona, quella settentrionale. Negli anni 1919-20 la forza politica del proletariato consisteva nel trovarsi automaticamente alla testa di tutto il popolo lavoratore, nel centralizzare obbiettivamente nella sua azione diretta e immediata contro il capitalismo tutte le rivolte degli altri strati popolari, amorfi e senza indirizzo. La sua debolezza si dimostrò nel non aver organizzato questi rapporti rivoluzionari, nel non essersi neppure posto il problema della necessità di organizzare questi rapporti in un sistema politico concreto, in un programma di governo. La repressione fascista, seguendo la linea del minimo sforzo, è incominciata da questi altri strati sociali ed è culminata contro il proletariato. Oggi la repressione sistematica e legale si mantiene contro il proletariato, si è invece allentata alla periferia, contro gli strati che nel 1920 gli erano solo oggettivamente alleati, e che si riorganizzano, rientrano parzialmente nella lotta, assumendo il carattere smorzato di opposizione costituzionale, cioè il loro più spiccato carattere piccolo-borghese. Cosa significa dunque che la classe operaia è « assente »? La « presenza » della classe operaia, così come l'amico S. l'intende, significherebbe la rivoluzione, perché significherebbe di nuovo, come nel 19-20, che a capo del popolo lavoratore stanno non i piccoli borghesi democratici, ma la classe più rivoluzionaria della nazione. Ma il fascismo è appunto la negazione di tale stato di cose, il fascismo è nato e si è sviluppato appunto per distruggere un tale stato di cose e per impedire che risorga. Come si pone dunque il problema oggi? A noi pare che si ponga in questi termini: — La classe operaia è e rimarrà ancora « assente » nella misura in cui il Partito Comunista permetterà alle opposizioni costituzionali di monopolizzare il risveglio alla lotta degli strati sociali che storicamente sono gli alleati del proletariato. Il sorgere e il rafforzarsi delle opposizioni costituzionali infonde nuova forza nel proletariato, che di nuovo affluisce nel Partito e nei Sindacati. Se il Partito Comunista interviene attivamente nel processo di formazione delle opposizioni, lavora per determinare nella base sociale delle opposizioni una differenziazione di classi, ottenendo che le masse contadine si orientino verso un programma di governo operaio e contadino, ecco che il proletariato non è più « assente » come prima, ecco una linea di lavoro politico in cui si risolvono i problemi di oggi e quelli di domani, in cui si prepara e si organizza il domani e non solo lo si aspetta dal destino.

Questa linea di lavoro politico è dunque contraria tanto alle opposizioni costituzionali quanto al fascismo, anche se l'opposizione costituzionale sostenga un programma di libertà e di ordine che sarebbe preferibile a quello di violenza e di arbitrio del fascismo. La verità è che l'opposizione costituzionale non attuerà mai il suo programma, che è un puro strumento di agitazione contro il fascismo: non lo attuerà perché esso vorrebbe dire a breve scadenza che una tale « catastrofe » si verifichi e non lo attuerà perché tutto lo sviluppo della situazione è controllato in Italia dalla forza armata della Milizia Nazionale. Lo sviluppo dell'opposizione e i caratteri che essa assume sono tuttavia fenomeni molto importanti: sono il documento della impotenza del fascismo a risolvere i problemi vitali della nazione, sono un richiamo quotidiano alla realtà obbiettiva che nessuna raffica di male parole può annientare. Per noi rappresentano l'ambiente in cui dobbiamo muoverci e lavorare, se vogliamo

(Il seguito in fondo alla 1ª colonna, 5ª pagina).

La teoria del plusvalore di Carlo Marx

base viva e vitale del comunismo

Il libro che il compagno Graziadei ha creduto di dedicare a combattere la teoria economica di Marx avrebbe dovuto determinare una più attiva discussione, non tanto sul libro stesso, quanto sulla portata e l'importanza dei concetti marxisti posti in dubbio da Graziadei nella ideologia del movimento comunista moderno. Questa discussione è finora mancata. Anche chi scrive non può dedicare ad essa né il tempo occorrente ad un libro, né la competenza nelle discipline economiche necessaria, quando si trattasse non solo di esibire i titoli ufficiali che a tanto autorizzano, ma altresì di svolgere sistematicamente il difficile e vasto tema. Quanto segue conterrà le osservazioni più immediate che ogni seguace del marxismo, che non ne sia un fallace interprete, deve sentirsi portato a formulare alla lettura delle pagine con cui Graziadei ha finalmente svolte le sue note opinioni, o una parte delle sue note opinioni, divergenti dalla dottrina accettata da

tutti gli altri teorici e militanti del movimento comunista.

Le osservazioni riguarderanno tre punti. Il primo concerne la applicabilità della teoria del valore di Marx alla spiegazione delle moderne fasi dello sviluppo capitalistico; secondo, il posto che occupa la teoria del valore nell'insieme della economia marxista e di tutto il comunismo marxista; il terzo, la spiegazione di una attitudine come quella che pretende di respingere la parte economica, e accettare quella « storica-politica » del marxismo. I compagni che leggeranno dovranno perdonarmi se, senza raggiungere la completezza e l'evidenza di una trattazione scientifica, sarò probabilmente in qualche parte della polemica condotto dall'argomento ad essere difficile. Non lo certo pretendo di dire in merito l'ultima parola: credo che altri compagni, ed organismi, del Partito e dell'Internazionale, dovranno contribuire alla definizione del dibattito.

fira a 1.80 (non vi è la cifra, ma una semplice operazione la fornisce). La percentuale del prezzo che copre i salarii (90 centesimi) è discesa al 50 per cento; ma il sopravalore è rimasto lo stesso: ciò malgrado il margine dell'imprenditore è salito dal 10 al 50 per cento. Un capitoletto di Marx contiene qualche formoletta che ci mostra come Graziadei calcola male: infatti il nuovo saggio di profitto (ricordato che è posto a zero il capitale costante) è dato da $1.80 - 0.90$ diviso 0.90 , ossia del 100 per cento. Ma ciò non è quel che importa.

Fermiamoci su questo esempio, per spiegare un poco che cosa è la teoria del plusvalore, e per confutare questa gratuita asserzione di Graziadei: *Il sopravalore è rimasto lo stesso*. Il lettore che abbia dubbio sulla fedeltà alla esposizione di Marx dei due contendenti, può confrontare il capitoletto che Marx stesso dà come esempio, nel primo volume del *Capitale*, capitolo VI, paragrafo I. Dio ci faccia grazia di adoperare lettere, come nell'algebra.

In una data fabbrica gli operai facciano o ore di lavoro. Ricevano un salario giornaliero di s lire. Producono in un'ora m chilogrammi di una data merce. Facciamo il bilancio di quello che avviene per il lavoro giornaliero di un operaio. Esso costa al capitalista (l'imprenditore, dice più civilmente Graziadei, perché le funzioni possono essere diverse...) un capitale salarii che è proprio s . Questo vuol dire che per avere il capitale totale si dovrà tener conto del numero degli operai, delle giornate lavorative nel periodo che si considererà, ecc. Siccome noi cerchiamo dei « rapporti », ci basta il calcolo su un singolo operaio e un giorno di lavoro. Con s lire (fatta astrazione da ogni altra spesa per semplicità) il capitalista ottiene una quantità di merci che è m volte o . Questa quantità di merci è venduta in generale sul mercato a un prezzo tale, da ricavarne più di $m \cdot o$. Di qui il guadagno del capitalista, sul lavoro dell'operaio. Come Marx determina matematicamente il montante di questa quotidiana « espropriazione », (tutti i termini che non fanno per la economia ben educata di Graziadei, che conosce costi, margini, differenze, e altri termini analoghi...)?

Lavoro necessario e sopravalore

Il salario che il lavoratore ha ricevuto, rappresenta il prezzo della sua « forza di lavoro », ossia l'equivalente dei mezzi di sussistenza che l'operaio consuma per mantenere in efficienza la sua macchina umana. Ora questo salario è inferiore al valore della merce che l'operaio ha prodotto nel tempo corrispondente (e se, nel caso più generale, avessimo tenuto presente il capitale costante oltre il capitale salario, è inferiore all'incremento di valore che le materie prime acquisiscono, pagate tutte le spese, per l'opera del lavoratore). Se l'operaio lavorasse « per sé », lavorerebbe tante ore, da coprire solo, col valore del prodotto, il suo salario: ossia lavorerebbe di meno. Questo tempo di lavoro è il *lavoro necessario*. Tutto il tempo successivo del lavoro è « fatto per il padrone » e si chiama *sopravalore* (qui, si ricordi, rispondiamo solo, alla meglio, la teoria di Marx). Come fare a sapere quanto è il *lavoro necessario*? Si dovrebbe teoricamente calcolare il costo del mantenimento di un operaio per un giorno, e questo costo esprimerlo in ore di lavoro: nelle ore di lavoro necessarie a produrre tutti gli oggetti di consumo che il lavoratore ha adoperati per vivere un giorno. Un calcolo cosiffatto è impossibile, e inutile agli effetti della dimostrazione e applicazione della teoria di Marx. Si procede altrimenti, tenendo presente quel concetto fondamentale che Graziadei, come vedremo, baratta ogni momento, che si tratta di lavori, di valori, di prezzi, che rappresentano una *media sociale per una collettività economica prettamente capitalistica*. Si suppone cioè che l'operaio si possa procurare quanto occorre al suo consumo alle condizioni stesse, facendo... un affare della stessa bontà, chi compra la merce presso l'imprenditore per il quale l'operaio lavora. Si ragiona come se si dicesse, più popolarmente, e in modo evidente anche per chi non abbia chiaro il concetto di *valore*: Se gli operai di quella fabbrica non avessero padrone, fossero, poniamo, in cooperativa, quanto dovrebbero lavorare per produrre proprio tanta merce che, venduta, dia loro il salario s , e non di più? Questo tempo sarà il *lavoro necessario*. E' semplicissimo. Noi sappiamo che le merci prodotte da un operaio sono m chilogrammi per ora. Sia p il prezzo a cui si vendono. Per ricavare la somma s si dovrà lavorare un numero di ore o' , tale che m moltiplicato p , moltiplicato o' sia uguale a s . Allora il *lavoro necessario*, o' , che risulterà *minore* di o , si calcola dividendo s per prodotto $m \cdot p$.

Quale sarà il *sopravalore*? Evidentemente o meno o' . Che cosa intenderemo (si capisce che siamo

La teoria del valore e del plusvalore e i fenomeni moderni della economia capitalistica

Cominciamo a chiarire che Graziadei respinge, insieme alla teoria del valore, anche quella del plusvalore o sopravalore: la prima infatti è quella che spiega il valore delle merci come lavoro in esse « cristallizzato », e che Graziadei si compiace di chiamare « sgraziatamente « ricardiano marxista », la seconda è quella che fissa nel processo produttivo capitalistico la creazione del valore delle merci per effetto del lavoro e ne traccia le leggi, ed è opera originale ed esclusiva di Carlo Marx. Graziadei sembra voler indurre in equivoco nel dire, a pagina 22: « i marxisti... temono che cadendo tale teoria (del valore, di Ricardo-Marx) cada anche la teoria del sopravalore e del « sopravalore », e di conseguenza quella spiegazione del reddito capitalistico che è così essenziale per la dottrina comunista ». Ma in realtà Graziadei non fa grazia neppure alla teoria del « sopravalore », o plusvalore, non rispetta una teoria del sopravalore, che non esista in Marx come cosa distinta dalla prima, e sostituisce a tutta la spiegazione marxista del processo di produzione capitalistico una sua teoria del « sopravalore » che contiene diversissime conclusioni sulla formazione del profitto. Egli poco dopo dice, infatti: « il fatto è la teoria del sopravalore sono concettibili e dimostrabili indipendentemente dalla teoria del valore... ». E qui è chiaro che la teoria, del « solo » Marx, sul plusvalore, è gettata a mare. Quella teoria del sopravalore, che Graziadei mostra di adottare, è poi evidente che consiste non già nella definita e complessa dottrina che Marx applica al meccanismo dell'azienda capitalistica, ma in una vaga teoria generale, esclusivamente qualitativa, applicabile a tutti i tipi storici di economia (si veda a pag. 28-29), che nulla a che fare colte leggi del plusvalore scoperte da Marx nel processo genuinamente capitalistico di produzione. Tutto il resto del libro sta poi a provare che la stessa spiegazione

marxista del processo formativo del profitto capitalistico viene ripudiata da Graziadei: al posto del plusvalore compare il sopravalore, e questo sopravalore va a formare il profitto, non solo in quanto è figliato da sopravalore dei salariati (non è dunque una teoria del sopravalore che salta fuori) ma in quanto, è pagato anche dai... consumatori. Questa asserzione richiama le più brucianti pagine della polemica di Marx contro i giochetti degli economisti ortodossi. Ma non anticipiamo sulla conclusione a cui tendiamo, che cioè Graziadei debba rinunziare a salvare la capra del comunismo e i cavoli della sua economia universitaria, e che, per conto nostro certo, ma non sappiamo se anche per conto suo, sono i cavoli che devono essere spietatamente sacrificati.

Chi avesse qualche dubbio su questo accenno al succo del libro di Graziadei, può verificare quanto è detto in fine, a pag. 202, 203, sulla insufficienza del sopravalore a spiegare il sopravalore e a fornire una misura del sopravalore. Con ciò vogliamo solo stabilire, che si deve sostenere e difendere contro le critiche di Graziadei non la sola teoria « ricardiano-marxista » del valore, ma la dottrina del plusvalore di Carlo Marx, e di nessun altro, chiave di volta della nostra critica alla economia borghese, tesi centrale della maggiore opera del nostro maestro: *Il Capitale*.

L'applicazione della teoria del plusvalore ai fenomeni economici

La maniera colla quale Graziadei prende ad esaminare l'applicazione della teoria del plusvalore ai fenomeni economici è tale, che esigerebbe una preventiva esposizione completa della teoria stessa, quale Marx la ha definita, e non quale i vari critici se la prospettano. Ma non vogliamo essere eccessivamente pesanti, e temiamo di far sì che il letto non preparatissimo finisca col confondersi peggio nella ridda dei termini: lavoro, prodotto, valore, prezzo — sopravalore, sovrapprodotti, sopravalore, sopravalore... Ci serviremo quindi per una più comoda esposizione, dell'esempio che Graziadei reca a pagina 218, e nel quale egli trae le conclusioni della sua dimostrazione che la teoria di Marx non spiegherebbe in certi casi il processo economico capitalistico, neppure con grossolana approssimazione. Ecco l'esempio: Si suppone che l'unica spesa dell'imprenditore sia il salario degli operai. Accettiamo la supposizione, poiché essa ben collima colla teoria di Marx: il plusvalore è relativo al solo capitale « variabile » ossia a quella parte del capitale che è destinata a pagare i salarii, mentre il « profitto » va riferito a tutta la massa del capitale, compreso cioè anche il capitale « costante », che copre le altre spese per materie prime, logorio di utensili, ecc. La discussione resta la stessa. Gli operai di quell'azienda lavorano 10 ore al giorno. La unità di merce è venduta dal capitalista per una lira. Essa gli costa, in salarii, solo 90 centesimi. Graziadei dice: il *marginale* sarà del 10 per cento sul prezzo unitario, il *sopravalore* è di un'ora, il *lavoro necessario* di 9 ore. La teoria di Marx qui si applica bene, se pure — ora lo vedremo — Graziadei si esprime inesattamente, poiché abbiamo un saggio del plusvalore, e un corrispondente rapporto tra sopravalore e lavoro necessario, che non è del 10 per cento, ma del $10/90 = 11$ per cento circa. Per ora andiamo avanti. Grazie ad un cambiamento di condizioni sul mercato — che può essere, ma Graziadei qui non lo dice, la introduzione del monopolio parziale o totale dei produttori di quella data merce — il prezzo di vendita salga da una

rimanere aderente alla realtà storica e non diventare una setta di contemplativi, in cui dobbiamo ricercare la concretezza delle nostre parole d'ordine e dei nostri programmi immediati di azione e di agitazione.

Tre punti riassuntivi

Possiamo riassumere così i punti della nostra concezione dei bisogni e dei compiti attuali del movimento proletario, in contrapposizione a quella dell'amico S.:

1) Dare al nostro partito una coscienza più viva dei problemi concreti che la situazione creata dal fascismo ha posto alla classe operaia, in modo che l'organizzazione non sia fine a sé stessa ma diventi uno strumento per l'agitazione delle parole d'ordine rivoluzionarie in mezzo alle più larghe masse;

2) Lavorare per l'unità politica del proletariato sotto la bandiera dell'Internazionale Comunista, affrettando il processo di scomposizioni e ricomposizioni iniziato al Congresso di Livorno;

3) Stabilire concretamente il significato italiano della parola del governo operaio e contadino, dare a questa parola una sostanza politica nazionale ciò che non può avvenire se non si esaminano i problemi più vitali e urgenti delle masse contadine, in prima linea quindi i problemi specifici che si riassumono nell'espressione generale di « questione meridionale ».

Gli intellettuali come l'amico S. che non si sono lasciati travolgere dal fascismo, che in un modo o nell'altro non hanno voluto rinnegare il loro atteggiamento degli anni 19 e 20, possono nuovamente trovare nell'Ordine Nuovo un centro di discussione e di raccoglimento.

tornati al caso in cui il padrone c'è per plusvalore? La differenza tra il ricavato della vendita del prodotto, che è $m \times o \times p$, e il salario s che per esso ha pagato il capitalista. E per saggio del plusvalore, secondo Marx? Il rapporto di questa differenza alla spesa salari, che nel nostro caso è sempre s .

Quanto abbiamo stabilito ci permette di scrivere una formoletta. I dati che rileviamo dalla fabbrica sono o, m, s, p . Vogliamo trovare il rapporto al lavoro necessario o' , (che si è visto come si calcola), del *sopralavoro*, e d'altra parte il rapporto del plusvalore alla spesa salari. Questi due rapporti verranno eguali:

$$\frac{\text{sopralavoro}}{\text{lavoro necessario}} = \frac{o - o'}{o'} = \frac{o - \frac{s}{m \times p}}{\frac{s}{m \times p}} = \frac{m \times o \times p - s}{s}$$

L'ultima frazione si può scrivere per quel che abbiamo detto:

$$\frac{\text{plusvalore}}{\text{capitale salari}}$$

ossia i due rapporti che ci siamo proposti di determinare sono uguali. Chi non capisce la formula, capisce lo stesso che l'operaio è sfruttato dal padrone, e che questa non è solo una affermazione approssimativa e qualitativa, ma significa, come parole di Marx: il saggio del plusvalore è la esatta espressione del grado in cui il capitale sfrutta la forza di lavoro.

Torniamo ora all'esempio Graziadei. Nel primo caso Graziadei ci dà la spesa salari, non per un operaio e un giorno, ma per unità di merce, in 90 centesimi, e il prezzo di vendita in una lira. Egli determina il sopralavoro e il saggio del plusvalore, a parte le mende materiali già fatte al suo calcolatore; proprio col metodo che abbiamo indicato: non ci fermiamo a verificarlo più a lungo. Ma nel secondo caso, egli non si cura affatto di applicare il procedimento di calcolo, pur così evidente, ma butta tra le gambe al lettore la conclusione: il *sopralavoro resta lo stesso*. Invece ognuno vede che, se il prezzo è cambiato, cambia tutto il risultato del calcolo. Colla spesa salari di centesimi 90 si ottiene un valore di prodotti di 1.80? Si deve ora dire: il rapporto del sopralavoro al lavoro necessario è di

$$\frac{m \times o \times p - s}{s} = \frac{1.80 - 0.90}{0.90} = 100\%$$

Nell'applicare la formoletta non abbiamo fatto che considerare tutti i termini divisi per la stessa quantità $m \times o$, di cui m non è precisata nell'esempio, ma che lascia inalterato il rapporto. (Cioè il lavoro necessario è diminuito, il sopralavoro è cresciuto, il loro rapporto è perfettamente uguale, anche in questo secondo caso, a quello trovato per il plusvalore).

Chi questo non veda attraverso le formule stabilite, lo intende dal criterio empirico accennato: salti comunque i prezzi di vendita, se non ci fosse padrone, gli operai potrebbero benissimo, intascando lo stesso compenso giornaliero, ridurre notevolmente le ore di lavoro: la giornata lavorativa in questa ipotesi corrisponde a quello che si chiama lavoro necessario: tutte le ore in più sono sopralavoro, aumentato nel secondo caso, come è aumentato il profitto dell'imprenditore, e nella stessa ragione.

Graziadei non può certo contestare che il sopralavoro non si calcoli che dal prezzo di vendita, sia perché Marx così lo calcola, sia perché a lui stesso, a Graziadei, avendo fatto comodo di così calcolarlo nel primo esempio, corre obbligo di non cambiar metodo nel secondo. La pretesa insufficienza della teoria del plusvalore non sussiste per nulla.

La teoria del plusvalore colta in fallo?

La discussione può essere stata pedante; ma la abbiamo fatta più che altro per spiegare a chi non lo sapeva che cosa è la teoria del plusvalore, che si esprime in chiare leggi scientifiche, e non in astrazioni sul concetto di valore come Graziadei lamenta ad ogni passo. Perché noi conosciamo l'obiezione: Marx sa che non vi è coincidenza completa tra valore di scambio e prezzo, e la sua supposizione che nella media il prezzo tenda al valore di scambio quale egli lo arriva a determinare partendo dal lavoro, non vige che per certe merci prodotte su scala colossale e nella ipotesi della piena applicazione della libera concorrenza. Per vedere che cosa valgono queste obiezioni, poniamo in rapporto la portata e lo «scopo» della teoria del plusvalore, con i casi nei quali Graziadei si vanta di poterla cogliere in fallo.

Il magnifico, organico sistema della critica marxista all'economia borghese, come meglio mostreremo anche più oltre, suppone ad oggetto del suo studio un capitalismo «tipo» squisitamente sviluppato e dominante tutta la vita della produzione. Ciò non toglie che il metodo generale, e le sue leggi scientifiche, valgano nello stesso tempo a seguire il processo evolutivo del capitalismo e la sua coesistenza, come sempre si verifica in realtà, con gli altri tipi di economia sociale. L'analisi nella sua più semplice formulazione suppone un regime di aziende capitalistiche in piena «libera concorrenza» tra loro. La teoria del plusvalore dimostra che in questo regime il carattere essenziale del processo produttivo è la formazione di un profitto per i capitalisti tratto dal lavoro dei salariati. Marx stesso indica, naturalmente, che la sua teoria, riferita al tipo sociale medio di azienda, di produttività del lavoro, di bontà orga-

nizzativa dell'impresa, non serve a dare, direttamente, la misura dello sfruttamento operaio e del guadagno operaio in un singolo caso, potendo esservi per eccezione alla media, localmente e momentaneamente, una tale contingenza per cui un capitalista, per un bene di guadagnare, e un operaio sappia così ben fregare la disciplina della fabbrica da non produrre oltre il salario che riceve. Più ancora, la teoria non è stata fatta per dare, direttamente, ripetiamo, le misure dello sfruttamento e del guadagno in attività economiche a carattere precapitalistico, o misto di diversi tipi economici.

Diciamo di più: nell'analizzare il meccanismo del «regime» di economia capitalistica «normale», Marx, nel complesso della sua critica, vuole appunto giungere, e giunge, a dimostrare che un regime di normalità permanente è impossibile, e che il preteso gioco di compenso della libera concorrenza si risolve in ondate di crisi, che sconvolgono le quotazioni del plusvalore, determinano i fallimenti dei capitalisti e la disoccupazione degli operai... Probabilmente nel complesso divenire della storia economica, non si troverà mai una azienda nella pratica, che offra la esemplificazione matematicamente esatta della legge del plusvalore attraverso misurazioni immediate, su dati empirici.

Graziadei sfonda dunque porte apertissime col la serie delle sue curiosità giornalistiche su certi casi particolari di profitti di capitalisti e salariati, citando il fortunato compratore di un futuro suolo urbano, o la gola di Caruso.

Egli potrebbe citare anche il ladro professionale: tanto Marx gli ha già dimostrato nel *Capitale* che anche il frodare da parte di uno dei contraenti nella compravendita, non causa produzione sociale di plusvalore, ma uno spostamento di appropriazione di un valore che resta tutt'altro fenomeno.

Il processo di circolazione

Definite nel processo produttivo le leggi del plusvalore, Marx prosegue nello studio del processo di circolazione. Secondo Graziadei si tratta di un inutile per quanto grandioso sforzo, contenuto nelle analisi del terzo e quarto volume del *Capitale*. Si sa in quali condizioni questi sono giunti fino a noi, e i materiali originali di Marx attendono forse ancora un altro Engels che abbia la possibilità di meglio rielaborarli... Ma noi non entriamo qui in questa discussione. È evidente, elementarmente, agli effetti delle leggi del plusvalore dimostrate pel processo di produzione, che le vicende della circolazione sul mercato, dove i prodotti della fabbrica capitalistica si incrociano in modo complicatissimo con altre forme di prodotti e di servizi, non possono inficiare l'analisi già data dello sfruttamento nella fabbrica, a danni della classe salariata. Nella circolazione avvengono, tra buoni e cattivi affari, tra speculazioni, frodi, e dabbennaggine da parti opposte, delle complicate ed incrociante ondate di compenso nei valori, che lasciano vera la dottrina marxista sulla produzione capitalistica.

Noi per dimostrare la legge del plusvalore, e in linea più generale la teoria del valore di Marx, dobbiamo ricorrere all'esame di economie «tipo», e Marx lo avverte venti volte nella dimostrazione che si snoda come la spina dorsale della sua opera, il che non gli impedisce di mostrare una formidabile analitica erudizione in materia di storia e geografia economica e di scrivere pagine e capitoli descrittivi del capitalismo e di tutte le forme economiche. Il piano della sua opera principe, tracciato nella prefazione della *Critica dell'Economia Politica*, andava al di là dei limiti stessi dell'opera sul *Capitale*, per trattare di: «capitale, proprietà fondiaria, salariato, Stato, commercio estero, mercato universale». Ma gli uomini che come Marx posseggono qualità eccelse nell'analisi e nella sintesi, fanno a gran diritto epoca.

La teoria del valore ci spiega tutti i casi «tipici», «puri», del meccanismo produttivo. Supponiamo, non Robinson, che non è un «tipo» di economia riconoscibile frammisto ad altri e accverabile dall'analisi scientifica nei suoi caratteri, ma una società di produttori individuali, ognuno dei quali possiede tutti gli strumenti occorrenti a produrre una data merce. Che cosa se non il lavoro, la misura di esso data dal suo tempo «medio», misurerà i valori di scambio, ossia i prezzi con cui si permuteranno quantità corrispondenti di merci? Naturalmente se sopravviene, sul mercato, la funzione di intermediari, speculatori, accaparratori, le cose si complicano, non nel senso che cessi di essere vera la teoria del valore ma nel senso che le misure dirette dei prezzi non la verificano più immediatamente. Il primo capitalismo che appare è quello commerciale e usurario: Marx dimostra perché deve essere, come forma spuria, escluso, non dall'indagine colla guida della dottrina del plusvalore, ma dalla analisi che la teoria condusse a scoprire e che permette di ridimostrarla quando si voglia. Questa analisi prende ad esaminare la grande fabbrica, la produzione di merci su vasta scala. Essa dà risultati teorici intorno ai quali si aggireranno, con sufficiente approssimazione, le medie delle misurazioni che possiamo trarre dalle statistiche dei fenomeni economici e dei prezzi. Graziadei ammette questo, ma aggiunge: finché dura il sistema della libera concorrenza,

Ecco la sua grande obiezione: i fenomeni del

monopolio parziale e totale, ignoto o quasi a Marx che non conosceva lo sviluppo grandioso odierno dei sindacati, dei trust e dei cartelli, vengono a demolire la legge del plusvalore. Noi abbiamo dimostrato dove era l'errore nel calcolo dell'esempio di Graziadei: traduciamo in termini, per così dire storici, la confutazione. Parliamo di un regime di sindacati o monopoli totali «esteso a tutta la produzione e caratterizzante tutta una società economica».

Questa è la sola maniera scientifica di tentare una dimostrazione che la teoria del valore cade in difetto. Ebbene, avverrà questo: ciò che fa l'industria per una data merce, aumentando grazie al monopolio i prezzi di vendita, a parità di costo di produzione, sia fatto per tutte le altre merci, in egual misura. Che cosa avverrà? Che ogni consumatore dovrà pagare, poniamo il doppio, in media, tutto quanto acquista. E consideriamo quella gran massa di consumatori che sono i salariati: avverrà che il loro mantenimento costerà il doppio. Finché non sopravvengano altri fenomeni di crisi che qui non esaminiamo, che potrebbero tendere al raddoppiamento dei salari, cioè a riportare le cose al punto di prima, e comunque questa crisi si svolga, è chiaro questo: che, come avveniva nel nostro calcolo sull'esempio Graziadei, il saggio del plusvalore a beneficio dei capitalisti essendo aumentato, sarà diminuito il lavoro necessario e aumentato il *sopralavoro* degli operai nella stessa misura media.

Questo significa che vige la legge del plusvalore: tutto il profitto è lavoro non pagato ai salariati. Ciò avverrà lo stesso che avverrebbe se tutti i capitalisti potessero mettersi d'accordo a dimezzare il salario dei lavoratori, i prezzi dei generi restando fissi. Approfittando dell'equivoco che nasce dal considerare un solo ramo di industria sindacata e tutti gli altri liberi, Graziadei ha tirato fuori la trovata che per spiegare questo si deve pensare a un *sopraprezzo sui consumatori*, che è veramente il suo capolavoro di preteso economista proletario!

Noi qui non accenniamo nemmeno alla effettiva applicazione del metodo di Marx e delle leggi sul valore e il plusvalore alla moderna fase del capitalismo. Kautsky, Hilferding, Luxemburg, hanno lavorato su questo terreno, e Lenin ha dedicato al problema il suo notissimo libro, per tacere degli altri. Noi restiamo su un terreno generale quanto elementare, per distruggere la pretesa dimostrazione di Graziadei che «a priori» si deve buttare via la teoria di Marx per capire qualcosa di tali fenomeni.

E' ora, nella seconda parte del nostro studio, che vedremo un poco meglio che cosa significhino le tesi di Graziadei basate nella parte negativa su errori di applicazione della teoria che egli avverte, in quanto vuol eliminare dal campo della scienza economica ogni dottrina del valore, e conoscere solo l'andamento empirico dei dati economici perché ciò ha rapporto col questo, se, tolta che fosse di mezzo la dottrina marxista del valore, resti qualcosa di una critica economica, non pure marxista, ma socialista nel senso più lato.

Prima abbiamo cercato di provare che l'opinione di Graziadei è intrinsecamente sbagliata: ora vogliamo mostrare che è antimarxista e antiproletaria.

Amadeo Bordiga

(Continua).

Perché l'abbonamento a L'ORDINE NUOVO deve essere aumentato

Le esigenze tecniche, e i risultati ottenuti nel primo mese di gestione della nostra rassegna hanno imposto alla nostra amministrazione di prendere una decisione che i compagni vorranno accogliere come decisione di necessità. Occorre che noi mettiamo l'«ORDINE NUOVO», nelle condizioni di pareggiare il suo bilancio, altrimenti esso dovrà essere soppresso.

Mentre le schede di sottoscrizione già sono in circolazione fra compagni ed amici, e la amministrazione si ripromette dalla iniziativa un sufficiente gettito, portiamo con il 1° maggio l'abbonamento annuo a lire 10 (dieci). I compagni che hanno già fatto gli abbonamenti al 1° marzo (ordinari o sostenitori) non sono dovuti ad inviare la differenza, ma confidiamo che essi contribuiranno alla sottoscrizione.

Gli abbonamenti restano, dunque, così stabiliti:

Abbonamento annuo ordinario	L. 10
> > sostenitore	> 20
Dal 1° marzo al 31 dicembre 1924	> 8

I compagni che mandano l'abbonamento per il 1924 hanno diritto ai numeri arretrati.

BATTAGLIA DELLE IDEE

Il materialismo militante

Tra la prima e la seconda parte del saggio di Lenin sulle dottrine di Marx, intercaliamo a guisa di commento alla prima parte questo articolo sul materialismo militante inviato dal Lenin alla rivista « Sotto la bandiera del Marxismo », e pubblicato nel 1922. Nel prossimo numero apparirà la seconda parte del saggio su Marx dedicato alle dottrine economiche del maestro; seguiranno poi altri due brevi saggi: « Tre sorgenti e tre parti costitutive del Marxismo » e « Marxismo e revisionismo ».

Tutto ciò che di essenziale poteva esser detto sui compiti generali della rivista « Sotto la bandiera del Marxismo », è stato detto — e in modo eccellente — dal compagno Trozki nel n. 1-2 di questa rivista. Vorrei, per parte mia, soffermarmi su qualche problema che più da vicino si riferisce al programma e alla natura del lavoro che la redazione si è assegnata nella dichiarazione preliminare pubblicata nello stesso numero 1-2.

In questa dichiarazione si dice che se pure non tutti coloro che si sono raggruppati intorno alla rivista « Sotto la bandiera del Marxismo » sono dei comunisti, essi però sono almeno tutti dei materialisti conseguenti. Io penso che una tale coalizione dei comunisti coi non comunisti è assolutamente necessaria e che questo stesso fatto indica i compiti della rivista. Uno dei più gravi e pericolosi errori dei comunisti (e in generale dei rivoluzionari che hanno iniziato vittoriosamente la Grande Rivoluzione) consiste nel credere che la rivoluzione possa essere compiuta con le forze dei soli rivoluzionari. Le cose non stanno invece in questi termini; i rivoluzionari non hanno altro ufficio che quello di avanguardia di quella classe che è la classe vitale, la classe avanzata per eccellenza: la comprensione e la reale applicazione di questa verità sono la condizione indispensabile per la buona riuscita di ogni lavoro rivoluzionario serio. Questa avanguardia potrà compiere la sua missione di avanguardia solo se sa restare in contatto e condurre avanti la massa che dirige. Se non si realizza un legame coi non-comunisti nei più diversi domini dell'attività umana è inutile sognare di compiere il lavoro di costruzione comunista.

Questa verità si applica anche all'opera di difesa del materialismo e del marxismo che si è proposta la rivista « Sotto la direzione del marxismo ». Per fortuna le correnti principali del pensiero sociale progressista della Russia hanno una solida tradizione materialista. Per non parlare di Giorgio Plekhanov, basta nominare Cernisevski, dal quale spesso si sono allontanati i socialisti moderni (socialpopulisti, socialrivoluzionari, ecc.) i quali, nella loro fregola per le dottrine filosofiche reazionarie alla moda, si sono lasciati prendere da ciò che viene chiamato le *dernier mot* della scienza europea e non hanno saputo vedere che sotto l'orpello esso dissimulava i modi diversi di servire la borghesia, i suoi pregiudizi e il suo spirito reazionario.

I servi laureati delle chieriche

In ogni caso, abbiamo in Russia e avremo ancora per molto tempo dei materialisti fuori del campo comunista: abbiamo l'indiscutibile dovere di attrarre tutti i fautori del materialismo conseguente e militante a collaborare alla nostra lotta contro i pregiudizi e il reazionismo filosofico di quello che viene chiamato il « mondo intellettuale ». Dietzgen padre (da non confondere col suo presuntuoso rampollo, aborto della letteratura) ha trovato una frase luminosa per caratterizzare la posizione fondamentale del marxismo verso le correnti filosofiche che dominano nei paesi borghesi e vi godono il favore degli scienziati e dei pubblicisti: nella società moderna, egli ha detto, i professori di filosofia, nella maggioranza dei casi, non sono che « i servi laureati delle chieriche ».

I nostri intellettuali russi, che in ciò d'altronde rassomigliano ai loro colleghi degli altri paesi, ritengono di essere degli spiriti avanzati: essi si sentono perciò a disagio quando la questione viene prospettata dal punto di vista del giudizio di Dietzgen. La verità li offende. Ma basta riflettere un istante alla subordinazione statale, economica, morale, ecc., degli intellettuali moderni verso la borghesia dominante, per comprendere l'assoluta esattezza della violenta critica di Dietzgen. Basta considerare la grandissima maggioranza delle correnti filosofiche alla moda che tanto spesso sfuggono nei paesi europei, da quelle, per esempio, che ha fatto nascere la scoperta del radio fino alle ultime che tentano di fondarsi sulla teoria di Einstein, per accorgersi immediatamente che uno stretto legame unisce gli interessi, la posizione di classe della borghesia, l'appoggio che la borghesia dà a tutte le forme di religione — e l'ideologia delle tendenze filosofiche alla moda.

Pertanto, una rivista che vuole essere l'organo del materialismo militante deve essere in primo luogo un organo di lotta, deve cioè smascherare e incalzare incessantemente tutti i « semi laureati della chierica », siano essi rappresentanti della scienza ufficiale, siano dei franchi tiratori isolati, si chiamino « scrittori democratici di sinistra » o « simpatizzanti socialisti ».

Questa rivista deve poi essere l'organo dell'ateismo militante. Abbiamo in Russia delle istituzioni statali create espressamente per questo lavoro, che però è condotto con grande mollezza, con grandi manchevolezze, perchè risente l'influsso delle condizioni generalmente basse del nostro burocratismo puramente russo — per non dire socialista — che pesano su di esso. E' perciò sommamente necessario che una rivista, la quale pretende di essere l'organo del materialismo militante integrale, corregga e vivifichi l'attività di queste istituzioni dello Stato e conduca una propaganda ateista instancabile. Bisogna seguire con la più grande attenzione le opere pubblicate in tutte le lingue su questi problemi, tradurle o, almeno, citarne tutto ciò che ha un valore.

La letteratura ateista del secolo XVIII

Molto tempo fa, Engels aveva consigliato ai dirigenti del proletariato moderno di tradurre, per diffonderla largamente nel popolo, la letteratura ateista della fine del XVIII secolo. Con nostra grande vergogna, noi non l'abbiamo ancora fatto. (E' questa una prova di ciò che, come, in un periodo rivoluzionario, sia incomparabilmente più facile conquistare il potere che sapersene servire convenientemente). Spesso giustificiamo la nostra mollezza, la nostra inerzia, la nostra incapacità con ogni specie di ragioni « superiori »: « La letteratura ateista del XVIII secolo si dice, è invecchiata, non è più scientifica, è in credibilmente ingenua », ecc. Niente di peggiore di questi sofismi, che si dicono basati sulla scienza, ma che in realtà velano solo la pedanteria dei loro autori o la loro completa inintelligenza del marxismo. Certo, nei libri ateisti dei rivoluzionari del XVIII secolo sono contenute molte ingenuità, molte cose antiscientifiche; ma niente impedisce che gli editori diano solo dei compendi di esse o le accompagnino con brevi note, in cui si mostri quali progressi abbia fatto l'umanità dopo la fine del XVIII secolo nella critica scientifica della religione e si indichi le nuove opere che possono completare le vecchie. L'errore più grave e più funesto che possa commettere un marxista è quello di pensare che le grandi masse popolari (specialmente le masse contadine e artigiane), condannate da tutto il regime sociale attuale all'ignoranza e ai pregiudizi, non possano uscire dall'oscurantismo che entrando direttamente nella strada maestra della dottrina puramente marxista. E' indispensabile dare a queste masse gli elementi più diversi di propaganda ateista, presentar loro i fatti più caratteristici nelle sfere più diverse della vita umana, interessarle a ogni costo, scuoterle, svegliarle dal torpore religioso con mezzi molteplici.

Ardite, vivaci, spiritose, piene di talento, apertamente dirette contro il clericalismo dominante, le opere degli ateisti del XVIII secolo saranno certamente più adatte a scuotere le masse dal loro torpore religioso che le secche e noiose parafrasi del marxismo che abbondano nella nostra letteratura, parafrasi che quasi mai sono animate da fatti scelti con intelligenza e che, bisogna confessarlo, spesso snaturano il marxismo. Tutte le opere importanti di Marx e di Engels sono state tradotte in russo: niente può far credere, quindi, che il vecchio ateismo e il vecchio materialismo non possano essere completati dalla revisione fatta da Marx ed Engels. L'importante — ed è ciò che appunto dimenticano spesso i nostri comunisti che si chiamano marxisti ma che in realtà storpiano il marxismo — l'importante è sapere interessare le masse con un metodo razionale di analisi delle questioni religiose e una critica cosciente delle religioni.

D'altra parte, considerate i rappresentanti della critica scientifica moderna delle religioni. Quasi sempre questi esponenti della borghesia intellettuale « completano » le loro proprie confutazioni dei pregiudizi religiosi con ragionamenti che mostrano immediatamente come essi siano degli schiavi della ideologia borghese, dei « servi laureati della chierica ».

Due esempi: Wipper e Drews

Due esempi. Il prof. R. J. Wipper ha pubblicato nel 1918 un opuscolo intitolato: *Le origini del cristianesimo* (Edizione Pharos, Mosca). Nel passare in rassegna i principali risultati della scienza moderna non solo l'autore non combatte i pregiudizi e le menzogne che sono le armi della Chiesa, come organizzazione politica, non solo tace su tali questioni, ma ancora ha la pretesa ridicola e sommamente reazionaria di essere superiore ai due « estremi »: l'idealismo e il materialismo. Ciò significa essere lo zimbello della borghesia dominante che in tutto il mondo impiega centinaia e centinaia di milioni estorti ai lavoratori per sostenere la religione.

Il conoscitissimo scienziato tedesco Arthur Drews nella sua opera *Il mito di Cristo*, confuta tutte le favole e i pregiudizi religiosi della nostra epoca, dimostrando che non è mai esistito il Cristo, ma tuttavia, nella conclusione del suo libro, egli dichiara di essere fautore di una religione rinnovata, purificata da tutte le scorie,

capace di resistere « al torrente naturalista che diventa ogni giorno più irresistibile » (p. 238, 4^a ediz. tedesca, 1910). Ci troviamo in questo caso di fronte a un vero reazionario, consapevole, che apertamente aiuta gli sfruttatori a sostituire agli antichi pregiudizi religiosi in completa dissoluzione dei nuovi pregiudizi ancor più repugnanti e infami.

Non bisogna concludere perciò che Drews non debba essere tradotto. I comunisti e tutti i materialisti coerenti con sé stessi attuano, in una certa misura, una alleanza con la parte progressiva della borghesia, ma tuttavia la smascherano incessantemente quando essa si volta verso il reazionismo. Evitare l'alleanza con gli esponenti della borghesia del XVIII secolo, del periodo cioè in cui la borghesia era rivoluzionaria, significherebbe tradire il marxismo, poichè la « alleanza » parziale in una forma o nell'altra con Drews e consorti ci è assolutamente necessaria nella nostra lotta contro l'oscurantismo religioso le cui radici sono ancora molto resistenti.

La rivista *Sotto la bandiera del Marxismo*, che vuole essere l'organo del materialismo militante, deve dedicare molto spazio alla propaganda ateista, passando in rassegna le opere letterarie che trattano la questione: deve cercare di colmare le immense lacune del nostro lavoro statale in questo campo. Occorre specialmente utilizzare i libri e gli opuscoli che contengono molti fatti, molti efficaci raffronti che mostrino i legami d'interessi e delle organizzazioni di classe della borghesia contemporanea con le istituzioni religiose e la loro propaganda.

Enormemente importanti sono i materiali che si riferiscono agli Stati Uniti d'America, dove il legame ufficiale tra la religione e il capitale appare meno evidente che negli altri paesi. Noi non ci lasciamo trarre in inganno da ciò e vediamo sempre più chiaramente come la cosiddetta democrazia contemporanea (dinanzi alla quale si inginocchiano i mensevichi, i socialrivoluzionari e in parte anche gli anarchici) non sia, in fin dei conti, che la libertà di sostenere ciò che è utile alla borghesia, e cioè la propaganda delle idee più reazionarie, l'appoggio alla religione, all'oscurantismo, a difesa degli sfruttatori, ecc.

Io voglio sperare che una rivista che vuol essere un organo del materialismo militante darà ai suoi lettori dei riassunti della letteratura ateista, che accompagnerà di note per indicare le opere più adatte alle diverse cerchie di lettori, segnalando i libri già pubblicati in russo (naturalmente bisogna tener conto solo delle traduzioni passabili, il cui numero in verità è molto limitato) e quelli che sarebbe opportuno pubblicare.

Una alleanza dei materialisti

E' molto importante per la buona riuscita del compito che deve essere attuato dal materialismo militante di concludere una alleanza, oltre che coi materialisti convinti che non aderiscono al Partito comunista, anche con quei rappresentanti della scienza contemporanea che tendono al materialismo e non temono di sostenerlo e di propagarlo contro le aberrazioni filosofiche alla moda colorite di idealismo e di scetticismo che dominano in quello che convenzionalmente viene chiamato « mondo intellettuale ».

L'articolo di A. Timiriasef sulla teoria della relatività di Einstein pubblicato nel primo numero della rivista *Sotto la bandiera del marxismo* lascia sperare che la rivista saprà realizzare anche questa alleanza. E' questo un argomento che deve attirare tutta la nostra attenzione. Non dobbiamo dimenticare che la rivoluzione la quale sconvolge attualmente le scienze fisiche genera in ogni istante scuole e sette, correnti e critiche filosofiche nettamente reazionarie. Ecco perchè bisogna seguire con la massima attenzione tutti i problemi che sono stati posti dalla rivoluzione avvenuta nel campo delle scienze fisiche e assicurare alla nostra rivista filosofica, ad ogni costo, la collaborazione degli specialisti in materia. Se non assolve questo compito, il materialismo militante non può essere nè militante, nè materialismo. Nel primo numero di questa rivista, Timiriasef ha notato che in tutti i paesi, la grande maggioranza dei rappresentanti dell'intellettualità borghese si è lanciata, per utilizzarla ai propri fini, sulla teoria di Einstein — il quale, secondo Timiriasef, non tocca per nulla le basi del marxismo —, bisogna aggiungere che Einstein non è il solo ad avere questo destino, comune di tutta una serie, se non proprio della maggioranza dei grandi scienziati che dalla fine del XVIII secolo in poi hanno compiuto una rivoluzione nel campo delle scienze fisiche e naturali.

Perchè simili fatti non ci sfuggano, dobbiamo comprendere che, senza una solida base filosofica, nessuna scienza fisica, nessun materialismo non sono in grado di resistere all'assalto delle idee borghesi e alla restaurazione della concezione borghese del mondo. Per sostenere questa lotta e condurla a buon fine, lo scienziato deve essere un materialista, fautore consapevole del materialismo rappresentato da Marx, cioè un materialista dialettico. Per ottenere ciò, i collaboratori della rivista *Sotto la bandiera del marxismo* devono iniziare uno studio sistematico della dialettica di Hegel dal punto di vista materialistico, cioè della dialettica che Marx ha applicato nel suo *Capitale* e nei suoi lavori storici e politici. Marx ha saputo impiegarla con tale suc-

cesso che oggi ogni notizia che ci arriva del risveglio alla vita e alla lotta delle nuove classi in Oriente (Giappone, India, Cina) — cioè di centinaia e centinaia di milioni d'uomini che sono la grande maggioranza della popolazione del mondo e che con la loro inerzia, con la loro letargia storica hanno determinato fino a un certo punto la stagnazione e la decomposizione di molti Stati europei progrediti — ogni notizia, in cui si dice che nuovi popoli e nuove classi si svegliano alla vita, conferma sempre più il marxismo.

La dialettica di Hegel

Certo, un tale studio, una tale interpretazione, una tale propaganda della dialettica di Hegel sono difficilissime, e i primi tentativi saranno inevitabilmente pieni di errori. Ma solo chi non fa nulla non sbaglia mai. Basandosi sull'applicazione fatta da Marx della dialettica di Hegel compresa dal punto di vista materialista, possiamo e dobbiamo sviluppare questa dialettica in ogni modo, pubblicare nella nostra rivista estratti della principali opere di Hegel, interpretarle dal punto di vista materialista, commentarle con gli esempi dell'applicazione che Marx ha fatto di questa dialettica, e con i modelli di questa dialettica nel campo dei rapporti economici e politici, modelli che la storia offre, in abbondanza, specialmente dopo la recente guerra imperialista e la Rivoluzione. Secondo me, il gruppo dei redattori e dei collaboratori della rivista *Sotto la bandiera del marxismo*, deve essere in un certo senso una « Società degli amici materialisti della dialettica di Hegel ». Gli scienziati contemporanei (se sapranno cercare, e noi li aiuteremo nella ricerca) troveranno nella dialettica di Hegel, interpretata dal punto di vista materialista, una serie di risposte alle questioni filosofiche che la Rivoluzione ha posto nel campo delle scienze naturali e che « fuorviano » gli intellettuali della moda borghese facendoli cadere nelle braccia della reazione.

Se questo compito non è iniziato e sistematicamente svolto, il materialismo non potrà essere militante. Più che militante esso sarà combattibile e sconfitto. Se questo compito non è condotto bene a termine, gli scienziati saranno, altrettanto spesso che finora, impotenti nelle loro deduzioni e generalizzazioni filosofiche: la scienza, infatti, si sviluppa così rapidamente in tutti i campi che non può fare a meno di deduzioni filosofiche.

Opinioni reazionarie delle scienze contemporanee

Per concludere, citerò un esempio che non appartiene al dominio della filosofia, ma che in ogni caso si riferisce alle questioni sociali alle quali la rivista *Sotto la bandiera del marxismo* vuole dedicare la sua attenzione. L'esempio mostra come la sedicente scienza contemporanea serva in realtà a diffondere le opinioni più brutalmente e bassamente reazionarie.

Ho ricevuto recentemente il primo numero (1922) della rivista *L'Economista* pubblicata dalla 11ª sezione della « Società tecnica russa ». Il giovane comunista che m'aveva mandato la rivista (e che probabilmente non aveva avuto il tempo di leggerla) imprudentemente me ne fece un grande elogio. In realtà questa rivista, coscientemente o no, è l'organo degli schiavisti moderni che si pavoneggiano negli abiti della scienza, della democrazia, ecc. Un certo signor P. A. Sarokin vi pubblica delle vicende « sociologiche sugli influssi della guerra ». L'autore, nell'articolo che si pretende scientifico, si riferisce continuamente ai suoi lavori « sociologici » e all'autorità dei suoi innumerevoli maestri e colleghi dell'estero. Ecco uno scampolo di questa scienza: « Su 10.000 matrimoni celebrati a Pietrogrado, abbiamo oggi 922 divorzi (cifra fantastica); bisogna inoltre notare che su 100 matrimoni spezzati 51.1 hanno durato meno di un anno e tra questi ultimi 11 % meno di un mese, 22 % meno di due mesi, 41 % meno di sei mesi, e solo 26 % più di sei mesi. Queste cifre mostrano che il matrimonio legale moderno è una forma che maschera in realtà i rapporti sessuali extraconiugali e permette agli amatori del frutto proibito di soddisfare legalmente i loro appetiti ». (*L'Economista*, n. 1, p. 83).

Evidentemente questo signore, e con lui la « Società tecnica russa » che pubblica la rivista e vi inserisce simili argomenti, si schierano dalla parte della democrazia e si offenderebbero profondamente se venissero qualificati per quello che realmente sono: schiavisti, reazionari, « servi laureati della chiesa ». La minima nozione della legislazione dei paesi borghesi sul matrimonio, sul divorzio, sui figli naturali mostra a chiunque si interessi di tale questione come, anche nelle repubbliche borghesi più democratiche, la democrazia borghese è brutalmente schiavista verso le donne e i figli naturali. Certo, ciò non impedirà ai menscevichi, ai socialrivoluzionari, a una parte degli anarchici e a tutti i partiti borghesi dell'occidente di continuare a invocare la democrazia e a gridare rache ai bolscevichi che impudentemente la violentano. In realtà, però, la rivoluzione bolscevica è la sola rivoluzione che sia logicamente democratica verso le questioni come quelle del matrimonio, del divorzio, della posizione dei figli naturali: e sono questioni che in-

teressano da vicino più della metà della popolazione di ogni paese. La rivoluzione bolscevica, nonostante il gran numero di rivoluzioni borghesi che l'hanno preceduta e che si chiamano democratiche, è la sola che in questo campo abbia sistematicamente combattuto il reazionismo, lo schiavismo, e l'ipocrisia abituale delle classi possidenti e dirigenti.

Uno schiavista "colto",

Se il signor Sarokin considera fantastica la cifra di 92 divorzi su 10.000 matrimoni, bisogna concluderne o che egli è stato educato e ha sempre vissuto in un convento completamente staccato dal mondo — ipotesi molto difficile a credere — oppure che egli consapevolmente snatura la verità nell'interesse della reazione e della borghesia. Basta essere appena appena informati delle condizioni sociali che dominano nei paesi borghesi per sapere che il numero dei divorzi effettivi (anche se non sanzionati dalla chiesa e dalla legge) è da per tutto infinitamente più grande. Da questo punto di vista la Russia si distingue dagli altri paesi per ciò che non solo le leggi non sanciscono l'ipocrisia generale e la disuguaglianza della donna e del suo figlio ai quali la legge nega ogni diritto, ma invece, in nome del potere supremo, viene dichiarata una guerra sistematica alla ipocrisia e alla disuguaglianza sotto tutte le forme.

Una rivista marxista deve combattere gli schiavisti « colti » come questo signor Sarokin. Molti di questi tipi vivono forse alle spese del nostro bilancio e sono impiegati dallo Stato come educatori della gioventù, quantunque essi non siano più adatti a questo ufficio di quanto lo sarebbero dei corruttori di professione a fare i sorveglianti nelle scuole per i bambini. La classe operaia russa ha saputo conquistare il potere, ma non ha ancora imparato a servirsene, altrimenti già da molto tempo avrebbe mandato a farsi impiccare altrove, nei paesi della « democrazia » borghese, simili professori e membri di società scientifiche: là è il posto per questi schiavisti.

N. Lenin

LA POSTA DELL' « ORDINE NUOVO »

Consensi e suggerimenti

Cari compagni dell' « Ordine Nuovo »,

La stappazione dell'Ordine Nuovo ha prodotto in molti compagni e simpatizzanti un vero senso di sollievo: il termometro del morale ha toccato l'apice.

L'Ordine Nuovo non era stato dimenticato! La concezione politica rivoluzionaria che dall'Ordine Nuovo prima settimanale e poi quotidiano è stata innestata nella classe operaia e contadina non è smarrito, no; il seme gettato è rimasto generalmente incorrotto; nessuno poteva dimenticare — e tanto meno il proletario torinese che ne conserva, anche se non palese, tutta la struttura — la campagna piena di convincimenti per la creazione e lo sviluppo dei Consigli di fabbrica, lotta santa per l'emancipazione dei Consigli di fabbrica, lotta santa per l'emancipazione della classe operaia e contadina, avversata e intralciata in modo vergognoso dagli attuali massimalisti, per non parlare del gran patriarca D'Aragona col suo seguito.

L'Ordine Nuovo ha un passato meraviglioso: chi visse vicino alla sua attività e nelle sue difese conserva un ricordo incancellabile della sua vita di militante dell'Internazionale Comunista. Noi operai cercavamo di portare in tutte le organizzazioni e in tutti i posti di lavoro le sue parole d'ordine, ma trovavamo sempre l'avversione dei riformisti e dei massimalisti rivelatisi in seguito peggiori ancora dei riformisti.

Ricordo come in un Congresso di categoria tenuto a Roma io volevo trattare la questione dei Consigli e dei Commissari di reparto, e come la marea del massimalismo e del riformismo insorse per obbligarmi a tacere: e pensare che allora, nel 1921, il fascismo aveva in alcune regioni già rovesciato tutto, e si soffocava proprio la voce che domandava la mobilitazione delle forze sane del proletariato per attrezzare la massa a resistere e a respingere la reazione.

Ora l'Ordine Nuovo deve prendere di nuovo posizione per la costituzione dei gruppi d'officina con tutti i problemi che sono collegati ad essi: io penso che solo su questa pietra può essere basato il sindacato: le forze organizzative devono lavorare nell'officina, ricostituire la coscienza politica rivoluzionaria della massa, cercare di unire una officina all'altra ridando forza d'insieme al movimento. Il rovescio insidia in ogni modo la vita delle organizzazioni: ha già mandato un regio commissario in diverse organizzazioni e forse domani lo manderà anche nella Confederazione Generale del Lavoro: questo controllo del governo porta negli stabilimenti il terrore del licenziamento per chi si organizza. Gli operai seguirebbero volentieri gli audaci che volessero rompere il ghiaccio della situazione, ma c'è l'impressione dell'isolamento ed essa determina uno stato permanente di panico. Occorre perciò svolgere tutto un lavoro metodico, anche di carattere individuale: bisogna che la nostra stampa divulghi i concetti e le idee sull'organizzazione rivoluzionaria in un periodo di terrore bianco come questo che attraversiamo in Italia. In modo che i singoli compagni si istruiscano, abbiano delle direttive, non ripetano tentativi che hanno già fallito in altri paesi, e quindi lavorino nella massa per riorganizzarla, dandole fiducia nelle sue forze. Occorre creare, in tutti i modi, delle vere coscenze e dei coraggiosi militi dell'Internazionale Comunista che sostituiscono

i compagni massacrati, imprigionati, costretti a emigrare.

Io credo che tutti i compagni e simpatizzanti sapranno fare il loro dovere. L'Unità è il quotidiano degli operai e contadini che giornalmente ci informa sugli avvenimenti politici; il *Sindacato Rosso* è il nostro organo di battaglia sindacale. L'Ordine Nuovo è per la nostra cultura rivoluzionaria; ogni compagno faccia il suo dovere affinché viva l'Ordine Nuovo, il glorioso foglio delle nostre migliori lotte del passato.

Torino, marzo 1924.

LOSA

Cari compagni dell' « Ordine Nuovo »,

Permettete che a nome di un gruppo di giovani compagni di qui — operai e impiegati — desiderosi di cultura marxista mi rivolga a voi per chiedervi un aiuto. Noi siamo privi di materiale di cultura e non sappiamo se e come è possibile procurarcelo. Leggiamo assiduamente e discutiamo fra noi tutte le pubblicazioni comuniste che con grande soddisfazione vediamo finalmente sorgere in Italia: l'Ordine Nuovo, *Prometeo*, *Dispense di cultura della Federazione Giovanile*. Siamo in possesso dei volumi di Marx, Engel, Lassalle della editrice Avanti! e di qualche altro libro che si trovava normalmente nelle biblioteche dei circoli socialisti. Abbiamo i migliori libri di Lenin. Ma su tutto ciò non possiamo intraprendere uno studio preliminare, organico e completo che rimane la nostra aspirazione. Un libro di cui siamo veramente soddisfatti è l'ABC del Comunismo di Bucharin. E nel modo facile e alla mano dell'ABC che noi vorremmo veder trattati i nostri principi culturali.

Ecco ciò che noi vorremmo studiare e conoscere: L'essenza del marxismo e il giudizio comunista attuale sulle opere di Marx-Engels. Storia dello sviluppo del marxismo a tutt'oggi attraverso l'opera dei suoi sostenitori, critici, revisionisti, ecc.

Visione ed esposizione marxista della Storia. Biografie dei principali capi del movimento proletario da Marx a Lenin. Storia del movimento proletario militante internazionale e italiano. Conoscenza delle condizioni e distribuzione delle forze economiche dell'Italia e sua posizione nell'economia mondiale: Latifondo, grande e piccola proprietà, contadini poveri, il Capitale finanziario, i gruppi capitalisti e agrari che si contendono e suddividono il potere politico. In che consiste il parasitismo dell'industria italiana. Il valore e la misura dei dati professionalisti. I partiti borghesi, ecc., ecc.

Esistono i libri che trattano di questi argomenti? Noi vi saremmo gratissimi se voi andaste esponendo sull'O. N. una esauriente indicazione bibliografica e all'uopo iniziaste una rubrica di domande e risposte su argomenti di cultura.

Non sarebbe inoltre opportuno che a mezzo vostro e dei compagni di *Prometeo*, sotto gli auspici del partito, venisse iniziata una collana di pubblicazioni elementari e complete sugli argomenti dei generi che vi abbiamo esposti?

Noi crediamo che la cosa otterrebbe un vero successo in Italia.

Perdonateci le nostre pretese e diteci il vostro parere.

Alessandria, marzo.

L. C.

Lo svolgimento dell'attività che si richiede in queste due lettere è strettamente legato alla realizzazione del programma esposto in altra parte di questo stesso numero. I compagni sanno quindi quali sono anche i loro compiti e i loro doveri. Noi siamo fermamente decisi a non iniziare nessuna attività che domandi finanziamenti straordinari al Partito: tutte le iniziative dell'Ordine Nuovo devono essere sorrette dall'aiuto diretto dei compagni e simpatizzanti che ad essi sono interessati, a cominciare dalla stessa pubblicazione della rassegna.

“ IL PROCESSO DEI COMUNISTI ”

trovati in vendita presso la nostra amministrazione L. 5. Il prezzo del volume deve essere accompagnato dall'importo della spedizione ossia L. 0,90 per l'Italia e L. 1,80 per l'Estero. Per spedizione raccomandata aggiungere rispettivamente L. 0,50 per l'Interno e L. 1,00 per l'Estero.

Ricordiamo a tutti i rivenditori che, se essi entro questa prima quindicina di maggio non ci avranno mandato conferma precisando il numero delle copie loro occorrenti, noi sospenderemo senz'altro l'invio della rivista.

Non accetteremo resa di copie invendute superiore al 10 per cento.

Nel domandare numeri arretrati di ORDINE NUOVO pregasi accompagnare la richiesta con l'importo integrale anticipato, altrimenti non vi si darà corso neppure per le rivendite.

SOMMARIO: GRAMSCI: Il programma dell' « Ordine Nuovo » - Le elezioni del 6 aprile - Problemi di oggi e di domani - BORDIGA: La teoria del plusvalore di Carlo Marx, base viva e vitale del comunismo - LENIN: Il materialismo militante - La posta dell' « Ordine Nuovo ».

Redazione ed Amm.ne: Casella Post. 131 - Roma
Ruggero Grieco, gerente responsabile

SIETI ANONIMA POLIGRAFICA ITALIANA
Roma - Via Uffici del Vicario, 43